Anno XII. TORINO, Mercoledì 13 Febbraio 1878 Num. 44.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . .	L. 22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione)	[illegible]	9	4 50

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . . . Anno L. 37 Sem. 20 Trim. 10. Stati Uniti . . . . . » 48 » 25 » 13. Repubblica Argentina e Uruguai » » 54 » 27 » 15.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino. Provincia con mandati postali affrancati. Fuori Stato alle Direzioni postali. Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea. (*La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia*). Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche. Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 10.

Numero doppio, Cent. cinque

TORINO, 13 FEBBRAIO 1878.

ITALIA

IL PAPA FUTURO.

Narra la storia che una volta Michelangelo dicesse a Leone X: « Morto voi, Santo Padre, se ne fa un altro! » Queste parole, per quanto semplici in sè, avevano un significato abbastanza fino. Esse avrebbero potuto tradursi con quest'altra espressione: « Poco importa che vi sia un Papa piuttosto che un altro. »

Basta considerare un momento sulla presente condizione del Papato, e sulla natura della sua posizione in Italia per iscorgere che, nel caso presente, l'elezione del nuovo Papa non deve essere cosa indifferente, nè per quegli Italiani ai quali sta a cuore il predominio civile, l'unico consentaneo ai bisogni dei tempi; nè per quegli altri, nel cui cuore il sentimento religioso soverchia il sentimento patrio; nè per quelle anime pie che, divote al loro paese, ma pur affezionate alla Chiesa, vorrebbero non vedere in contesa i due poteri che si dividono le coscienze; nè per quella setta, non solo italiana, ma mondiale, che non conosce patria, nè nazioni, ma aspira ad una teocrazia universale, superiore a tutto ed a tutti, nemica del libero esame, nemica del progresso civile, che vorrebbe ridurre i popoli ad essere un grande armento assopito in un ristagno indiano.

Tutte le diverse aspirazioni desiderano di avere nel trono pontificio un loro interprete; tutte hanno *in pectore* il loro candidato che vorrebbero veder rivestito d'una dignità che, per gli uni sarebbe puramente apostolica, per gli altri sarebbe invece più teocratica che evangelica.

Siccome però l'elezione papale dipende da pochi uomini di cui son note le tendenze e le debolezze, e che si educarono tutti in una cerchia più o meno ristretta d'idee, noi crediamo che gli Italiani non debbano farsi troppe illusioni sulle probalità di un cambiamento più o meno radicale della politica della Santa Sede. Noi non siamo facili a credere che il successore di Pio IX, chiunque egli possa essere, abbandonerà le idee sostenute finora con sì tenace fermezza al Vaticano, e tenderà la mano al successore di Vittorio Emanuele per suggellare un patto di conciliazione fra il Papato ed il Regno d'Italia.

Al conflitto, quale esso esiste ora in Italia, fra Chiesa e Stato, noi non vediamo che due soluzioni:

La prima, ed è quella che non desideriamo, suppone che il conflitto, lungi dal perder vigore, s'inasprisca e degeneri in una vera lotta ad oltranza. In questo caso dovremmo assistere o prendere parte ad una vera *struggle for life*, ad una guerra il cui principio sarebbe: *mors tua, vita mea*. O il Papato la vincerebbe sul Regno, o il Regno sul Papato. Uno solo dovrebbe rimanere padrone del campo: o il Papa, o il Re d'Italia. Vincendo il Papa, l'unità d'Italia andrebbe a rotoli, perchè, senza Roma capitale, essa non è possibile; vincendo il Re, il Papa abbandonerebbe questo paese che racchiude tutta la tradizione delle istituzioni di cui è capo, e andrebbe a trovare un potere temporale in altre terre. Ma la guerra sarebbe aspra e spietata; sarebbe la guerra della scienza contro il dogma, del progresso contro l'immobilità. Non crediamo di farci illusione credendo che vincerebbe l'elemento civile; ma Dio solo sa con quante danno delle coscienze! con quante torture dei cuori!

La seconda soluzione, ed è quella che noi desideriamo, è più consentanea ai bisogni dei tempi e più conforme alla politica italiana, a quel senno ed a quella malleabilità che sono, se non un privilegio degli Italiani, certo una delle loro più belle caratteristiche. Consisterebbe in ciò: — una serie di nuovi Papi, eletti nelle condizioni tradizionali e normali, senza riconoscere formalmente i fatti compiuti, senza dare pubblicamente e solennemente la benedizione al Re d'Italia, consentirebbero ad un *modus vivendi* che lasciasse da banda le questioni di principio, ad un ritorno alle condizioni di pace e di buon vicinato che esistettero per tanti anni tra la Chiesa e lo Stato; il Papa da una parte ed il Re dall'altra resterebbero ciascuno padrone nel suo dominio morale, e non cercherebbero di uscirne. Il tempo fa delle grandi cose. A poco a poco anche i Papi s'assuefarebbero alla loro nuova condizione; la separazione morale della Chiesa dallo Stato si opererebbe lentamente, insensibilmente, finchè diventasse un giorno una necessità di fatto penetrata nelle coscienze; quanto ancora resta nell'istituzione della Chiesa di temporale cadrebbe a poco a poco come un abito logoro che vada in brandelli ed un giorno scompaia affatto.

Ebbene, nella prossima elezione papale, quello che ci preoccupa è precisamente questo: che esca cioè quel primo papa che, senza dirlo, « lasci correr l'acqua per la china, » e quell'altro primo papa che inizi la gran lotta. Noi facciam voti perchè diventi papa il meno battagliero di tutti i cardinali presenti, passati e futuri.

Non vogliamo far congetture oziose e quindi non andremo pronunziando chi sarà il nuovo Papa. Vogliamo tuttavia segnalare un'affermazione abbastanza curiosa in apparenza, ma anche abbastanza minacciosa di fatto.

L'*Unità Cattolica* ci avverte, ed a ragione, che un proverbio romano dice che « chi entra papa in Conclave ne esce cardinale, » e soggiunge che « chi sarà il nuovo papa, non saprebbe nemmeno dirlo il Sacro Collegio dei cardinali. » Però, quello che non sa il Collegio che deve far l'elezione, deve saperlo il direttore dell'*Unità*, giacchè in tono abbastanza deciso ci annunzia che « il papa nuovo sarà un cardinale pio, dotto, di cui nessun parla, a cui nessun pensa, ed il cui nome non è finora comparso nè negli opuscoli, nè sulle colonne dei giornali. E l'oscurità in cui resta questo cardinale — soggiunge l'*Unità* — è l'unica ragione che noi abbiamo per dire che il Signore lo eleggerà a succedere al defunto Pio IX. »

Ammettiamo per un momento che il direttore del foglio cattolico abbia proprio il dono di penetrare i misteri dell'avvenire, che il Papa futuro non sia nessuno dei finora preconizzati, nè il Pecci, nè il Morichini, nè il De Luca, nè il Bilio, nè Monaco La Valletta, nè Di Pietro, nè Simeoni, nè Franchi, nè Panebianco; ammettiamo che non sia un gran nome come Manning, o Dechamps, o Schwarzemberg. Chi sarà dunque il Papa, il Pio X, dell'*Unità Cattolica*? Asquini? Martinelli? Franzelin? Serafini? Sbarretti?

Che importa il nome? Che importa che sia l'uno piuttosto che l'altro? Se noi abbiamo letto bene fra le righe, se noi abbiamo ben compreso il significato recondito di quelle poche frasi scritte con tanta unzione, esse sono l'espressione d'un desiderio. Quello che si vuole è un Papa dappoco, un Papa che preghi da mane a sera, un Papa teologo e mistico che presti docile orecchio ai consigli delle persone che si contentano di restare nel buio, un Papa che sottoscriva gli atti preparati da altri senza leggerli e senza discuterli, un Papa che legga allocuzioni ed encicliche redatte dal padre Bekx, insomma un Papa-fantoccio che possa essere ballottato a piacimento da quella consorteria lojolesca che per disgrazia del mondo domina in Vaticano, un Papa che in questo mondo non si preoccupi di altro che della Immacolata Concezione, delle Madonne di Lourdes, della Salette, di Loreto e di Marpingen, e che lasci a gente più astuta di lui, meno religiosa di lui, e contenta di regnare nell'ombra, le cure della Chiesa!

Ebbene, a parte l'amor patrio, abbiamo in cuore abbastanza religione per far voti onde il successore di Pio IX non sia il santocchio vagheggiato dall'*Unità Cattolica*.

L'indipendenza della Santa Sede.

In mezzo a tante chiacchere e supposizioni che si fanno sul prossimo Conclave, pretendendosi dagli uni che, secondo l'intenzione di Manning appoggiata dall'Inghilterra, abbia luogo a Malta, e dagli altri che secondo il desiderio di Schwarzemberg appoggiato dall'Austria, abbia luogo a Miramar, l'Agenzia Stefani ci recava ieri un dispaccio così concepito:

« L'*Osservatore Romano* annunzia che il Conclave si terrà in Roma dopo terminati i novendiali. »

A questa notizia non sapremmo apporre commento migliore del seguente articolo che troviamo nel *Temps* dell'11. I lettori sanno che questo foglio è inspirato per la politica estera dal ministro Waddington:

« Le esequie di Pio IX non debbono aver luogo, secondo l'usanza, che il nono giorno dopo il decesso, ed il Conclave non potrà aprirsi che il giorno seguente. Ciò ci trasporta al 17 febbraio, pur supponendo che le circostanze non impongano altre procrastinazioni.

« V'è, del resto, una cosa più importante della data dell'apertura del Conclave, ed è la risoluzione, provvisoria, è vero, presa fra una trentina di cardinali soltanto ed adottata ad una debole maggioranza, che ha deciso che il Conclave si farebbe a Roma.

« Il cardinale Manning, in particolare, che, nella sua qualità di convertito, spinge lo zelo più innanzi di verun altro, cercava già da qualche tempo di far designare Malta per la riunione del Sacro Collegio.

« E ciò si comprende, perchè bisogna riconoscere che questa questione preliminare implica la soluzione che sarà data tosto o tardi alle altre.

« Il successore di Pio IX eletto dai cardinali della cristianità riuniti in Vaticano, ciò vuol dire che la Chiesa è libera nell'esercizio delle sue funzioni, che la presenza del Governo italiano a Roma non impaccia la sua indipendenza spirituale, che i reclami d'un partito contro la posizione ormai fatta alla Chiesa tendono a tutt'altro che alla tutela di interessi puramente religiosi. La situazione del nuovo Papa, se la sua elezione si è fatta regolarmente e canonicamente nelle mura della capitale del Regno d'Italia, sarà inevitabilmente dominata da questo fatto. Egli non potrà più parlare di tirannia, chiudersi nel Vaticano, gemere nella cattività: il contrasto tra la verità e la finzione sarebbe troppo apparente; la contraddizione sarebbe troppo forte tra una libertà d'azione che si sarebbe riconosciuta avendone approfittato, ed una servitù di cui si vorrebbe prolungare l'apparenza.

« La sola cosa logica da farsi, se il Papato non si sente libero a Roma, sarebbe di abbandonare interamente quella città; restarvi, diffatti, è un riconoscere che il Capo della Chiesa vi può compiere i suoi doveri; procedervi ad un atto solenne ed importante com'è l'elezione di un papa, è un confessare davanti alla cristianità che in realtà non si teme alcuna compulsione.

« Il cardinale Manning e quelli che volevano come lui trascinare il Conclave sopra terra straniera avevano intraveduto tutto ciò. Essi sentono che, per mantenere la tesi della incompatibilità tra l'indipendenza della Santa Sede e la monarchia italiana, bisognava rifiutare di fare un papa nella Roma secolarizzata.

« Ma vi è una forza delle cose che la vince sulla intelligenza più lucida degli interessi come sui trasporti più ciechi del zelatismo: i cardinali hanno probabilmente tutti compreso quali sarebbero le conseguenze della loro decisione; ma essi hanno indietreggiato davanti ai pericoli d'un altro ordine che avrebbe fatto correre al Papato un Conclave tenuto in altro luogo che Roma; essi hanno ceduto alla fatalità la quale vuole che la Chiesa s'acconci tosto o tardi a nuove condizioni di esistenza. »

I candidati alla Tiara.

Ogni cardinale è candidato alla Tiara, e quindi nessuno, nemmeno i membri del Sacro Collegio, possono dire chi sarà il futuro papa.

Suolsi tuttavia, prima della riunione del Conclave, fare delle congetture. Ora, i calcoli sulle probabilità fatti da coloro che presumono di intendersene in materia, hanno dato fuori i nomi d'una sequela di cardinali così detti papabili.

Avendo il *Figaro* di Parigi dato una breve biografia di tutti i cardinali, noi trascegliamo quelle dei preconizzati.

Card. LUIGI BILIO.

(Nato in Alessandria di Piemonte il 25 marzo 1826. — Creato il 29 giugno 1866. — Vescovo di Sabina).

È un monaco (chierico regolare della Congregazione di San Paolo). Bella testa, dai lineamenti regolari e nobili. Andamento degno ed austero. D'un'umile famiglia.

Dopo aver insegnato belle lettere e lingua greca, è stato lettore di filosofia al collegio di Parma, al collegio di Napoli, ed al collegio di Roma. Ha insegnato anche la logica, la metafisica ed il diritto naturale. Una vita tutta consacrata al lavoro ed al suo Ordine, in cui ha occupato tutte le dignità, perfino quella di assistente del generale a Roma.

La creazione del cardinale Bilio è una di quelle fatte bruscamente e segretamente da Pio IX, senza alcuna influenza del cardinale Antonelli.

Nel Concilio, il cardinale Bilio ha presieduta la Commissione del Dogma, i cui lavori hanno fatto capo alla definizione dell'infallibilità papale.

Vescovo di Sabina.
Gran Penitenziere.

Card. LUIGI DI CANOSSA.

(Nato in Verona il 21 aprile 1809. — Creato e pubblicato il 12 marzo 1877. — Vescovo di Verona).

È questi il futuro papa? Un mormorio di stupore e di ammirazione si è elevato intorno a lui.

Il cardinale marchese di Canossa discende dalla celebre contessa Matilde di Toscana, che lasciò alla Santa Sede i territori che la rivoluzione italiana le ha tolti. Il suo nome ricorda le parole del tiranno tedesco ripetute da Bismarck: « Noi non andremo a Canossa. »

D'alta statura e di magrezza ascetica. Ampia la fronte, l'occhio brillante sotto un sopracciglio molto pronunciato. Il profilo ha qualche cosa di dantesco. Naso grosso, affilato e curvo, mento prominente. Tutto indica la fermezza. La voce è ruvida e gutturale, l'accento molto lombardo. Ma il sorriso è soave e facile.

La sua vita è stata pura, austera, mortificata; la sua fattezza morale più costante è l'umiltà.

Entrato nella Compagnia di Gesù, egli insegnava con buon esito nelle case dipendenti.

Appendice 2ª *Il Re di Lahore* p. 2 e 3.
Appendice 3ª *Processo Filippone* p. 4.

(68)

APPENDICE

CARRY L'AVVENTURIERA

CAPITOLO XXV.

(Seguito)

Con quest'animo egli si recò alla villa d'Auteuil, dove, introdotto, fu lasciato quasi una mezz'ora ad aspettare. Nel salone arredato, come sappiamo, con uno sfarzo artistico pieno di buon gusto, regnava piuttosto intenso il profumo che miledy era solita a portare ne' suoi panni, nelle sue chiome, di cui si circondava come d'una soave, voluttuosa ammosfera. Era un profumo delicato, sottile, ma che saliva, appunto per ciò, al cervello e vi recava una leggera eccitazione, come una dolce ebbrezza, e vi destava tutte le più fini, leggiadre, seducenti idee ed immagini delle grazie e delle forme e delle tenerezze direi quasi di quello che Goethe chiamò « l'eterno femmineo. » Dalla malia di questo concetto generale della beltà donnesca, il pensiero era tratto ad applicazioni particolari, a seduzioni concrete e dirette, a desiderii precisi, per la presenza di un ritratto di grandezza naturale della signora del luogo, la quale, dal mezzo della maggior parete, dove batteva più luce, sfruttava e dominava tutto quel mondo di sogni, di aspirazioni, di aneliti cui suscitava l'ambiente.

Un bellissimo dipinto davvero! L'artista eccellente, a meraviglia ispirato dall'efficace bellezza di quel modello, aveva, se non superato, raggiunto tutta la potenza della verità. La procace seduzione, la voluttuosa malia, le palpitanti carni, lo splendore dello sguardo, il provocatore sorriso dell'originale erano tutti, tutti così bene, così efficacemente espressi su quella tela, che era poco manco che trovarsi proprio in faccia alla sirena.

Casimiro, a tutta prima, non vi aveva neppure badato; la sua preoccupazione era tale da lasciarlo interessarsi poco o punto delle cose che non riguardavano l'oggetto della sua missione, ma nel tempo abbastanza lungo in cui lo si fece aspettare la concitazione del suo animo venne a calmarsi e la noia dell'attesa lo fece guardare intorno, con più attenzione che non avesse fatto prima, gli oggetti che lo circondavano. Vide allora, per prima cosa, quel ritratto che pareva fissarlo con occhi seducenti, sorridergli con provocante malizia. Il nostro virtuoso giovane si piantò ritto in faccia di quel quadro e contemplandolo, non senza qualche ironia e diffidenza nello sguardo, disse fra sè:

— Sei davvero una bella sirena, donna che hai nel tuo essere il fascino e il veleno del serpente!... A noi due ora, una lotta per cui ti voglio strappare dalle unghie il cuore d'una povera donna che ti compiaci a torturare, ad offrirti olocausto crudele alla tua bellezza!.....

Il ritratto pareva sorridere sempre più procace, gli occhi parevano avvivarsi e lanciare una fiamma, il giuoco della luce dava una meravigliosa animazione al dipinto in cui avreste detto che il sangue — un sangue caldo e vivace — scorresse sotto la carnagione delicata e che il petto si movesse lievemente pel palpitare del cuore. Una voce misteriosa pareva uscire da quella tela e venire a susurrare soavemente, non all'orecchio, ma proprio diretto al cervello di Casimiro:

— Sì, sono bella e giovane ed amorosa. Cerco il piacere e l'amore, perchè la natura mi volle fare per essi. Ho tesori di voluttà da dischiudere ai fortunati che mi sanno destare un affetto, un desiderio, un capriccio. Tu sei giovane e forte e leggiadro, hai anima e cuore, lo so: ma non hai tu pure de' sensi? Per questi io voglio giungere fino ad occuparti quelli; e vedrai che la padronanza ch'io ne piglierò sarà soave e ti darà una mai provata beatitudine.

Casimiro ebbe idee e tentazioni e desiderii da cui non aveva neppur sognato che sarebbe stato assalito. Si riscosse indispettito contro sè stesso, e borbottando seco in collera: — « Maliarda! Maliarda! » — volse le spalle al ritratto. In quel momento appunto si apriva in faccia al quadro l'uscio del salotto, un leggero fruscio di seta si fece sentire, una più acuta ondata di quell'inebriante profumo che riempiva l'ambiente invase la stanza, e il conte di Villar-bosco si trovò innanzi l'originale del dipinto, ancora più seducente, ancora più bello, ancora più circonfuso di malia per gli occhi, pel sorriso, pel palpito e pel calore della vita.

L'acconciatura della donna era stata fatta coll'arte più accorta d'una civetteria maestra; pareva trascurata e non v'era nastro, non spilla, non piega, nulla che, per istudi profondi e prove ripetute, non fosse posto in modo da concorrere all'effetto generale di ineffabile seduzione.

Ella, entrando, aveva sulle labbra il caro sorriso d'una lieta sorpresa, e appena vide il conte, il quale s'inchinava senza poter frenare e nascondere una certa emozione, quella mostra di lieta sorpresa divenne più vivace, più espansiva, più spiccata. La si accostò affrettatamente al giovane, il quale parve aver piantato le radici sul tappeto, gli tese con mossa cordiale e piena di grazia la mano e disse con voce che pareva davvero commossa e sinceramente commossa:

— Proprio voi, sor conte!... Che piacere mi fate colla vostra visita!... Sì, un gran piacere, ve ne assicuro, tale che non lo crederete forse neppure.

(Continua) E. MICHELET.

Ma nel momento in cui stava per diventar professo, una malattia di petto lo mise sull'orlo della tomba. Fu obbligato, da una regola rigorosa, a rinunciare alla sua vocazione.

Ridiventato prete secolare, l'abate di Canossa riacquistò la salute. Fu nominato canonico della cattedrale di Verona: rifiutò. Gregorio XVI lo costrinse ad accettare.

Nel 1861, l'Imperatore d'Austria, che lo venerava, lo propose pel vescovato di Verona; rifiutò. Pio IX gli diede ordine di rassegnarvisi.

Gli è in questo seggio che la porpora è venuta a fare un manto d'onore alle sue virtù.

Card. Alessandro Franchi

(Nato in Roma il 25 giugno 1819. — Creato e pubblicato il 22 dicembre 1873. — Prefetto generale delle Sacre Congregazioni di Propaganda Fide).

Di famiglia borghese. Suo padre era notaio, ed è restato notaio dalla testa ai piedi. Quanto al cardinale, è un misto di tabellione e di gran signore: tabellione negli affari; gran signore pel gusto del lusso e della magnificenza. S'è fregato alle Corti, ed ha preso bei modi. Nelle sue relazioni è amabile, allegro, seducente, cortesissimo. In diplomazia ha senno, finezza e perspicacia.

Nel 1853, inviato come incaricato d'affari in Ispagna, trattò la questione del Concordato. Gettava le fondamenta della sua fortuna. Era difficile avere un miglior aspetto. I suoi sorrisi, le sue eleganze, i suoi scherzi coprivano bellamente uno spirito politico di primo ordine e un carattere sacerdotale serio. La regina Isabella ne andava pazza.

Internunzio a Firenze, nunzio a Madrid, ambasciatore straordinario a Costantinopoli, compiè con onore le sue missioni.

Lo si accusa (e questo è grave agli occhi dei Romani) di jettatura. Fatto sta che dovunque è passato, non tardarono ad avvenire disastri. Il cardinale ne ride pel primo; egli lascia infatti la disgrazia indietro senza nulla recarne con sè.

Card. Antonino de Luca.

(Nato in Bronte, diocesi di Catania, il 28 ottobre 1805. — Creato il 16 marzo 1863. — Prefetto della Sacra Congregazione dell'Indice).

D'un'umile famiglia. Ha il colorito tra abbronzato e pallido dei siciliani, che vivono alla casa. È brutto di faccia. Un naso grosso in cui caccia prese di tabacco. Occhio nero, vivo, spiritoso. Corporatura e andatura: Thiers cardinale. Tutto ciò non gli vieta di avere in gran misura quella amabilità propria degli italiani posti in una situazione eminente.

Lavora moltissimo. La sua erudizione ha scandagliato questioni religiose, sociali e politiche.

Ha esordito nel giornalismo! È l'unico giornalista del Sacro Collegio!

Vice-presidente dell'Accademia dei nobili ecclesiastici. Vescovo di Aversa. Nuncio a Monaco ed a Vienna ove piacque molto.

Card. Carlo Luigi Morichini.

(Nato in Roma il 21 novembre 1805. — Creato il 15 marzo 1852. — Vescovo di Ostia e Velletri. — Segretario dei memoriali).

Il cardinale Morichini non presenta all'esterno che una ruina venerabile. Pochi anni fa, era considerato come il successore probabile di Pio IX: papeggiava. Oggidì è quasi cieco. Un attacco di paralisi ha reso la sua parola difficile ed appena intelligibile. Anche la sua voce è senza forza. Ma la testa resta imponente; il volto è augusto. Quando cammina due preti lo sostengono. I lavori scientifici e letterarii e le cure del suo ministero gli hanno logorato la vita.

Ebbe una grande esistenza. — Figlio d'un medico; ha mostrato sempre coraggio. Nel 1837, durante il cholera a Roma, espose la vita: Gregorio XVI fece fare in suo onore una medaglia d'oro. Nel 1848 fu l'ultimo dei ministri ecclesiastici di Pio IX a dare le dimissioni. Nel 1860 e 1864, arcivescovo di Jesi, si lasciò gettare in carcere dal Governo italiano, per fare quello che credeva il suo dovere pastorale.

Ebbe numerosi incarichi: nunzio a Monaco, vice-presidente del Consiglio di Stato, ecc., e ultimamente arcivescovo di Bologna.

Gli si debbono diverse opere. Una è intitolata: *Degli Istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma.*

Card. Anton Maria Panebianco.

(Nato in Terranova, diocesi di Piazza di Sicilia il 14 agosto 1808. — Creato il 27 settembre 1861).

Questo Minore Conventuale è restato Minore Conventuale. Statura breve e ratrappita. Viso austero ed accigliato, che inspira timore a chi lo circonda. Mangia nelle scodelle dei frati i cibi che mangiava anticamente.

Lavora al lume della stessa lampada. Si corica sullo stesso tavolato. Subisce con rincrescimento, come una servitù dolorosa, la necessità di avere domestici, cavalli, una carrozza, un appartamento nobile. La cronaca dice che è di una avarizia strana, che ritaglia i salari dei suoi servitori, che Pio IX ha dovuto pagargli il prete coadiutore e far avere sottomano delle gratificazioni alla sua casa; ma la cronaca aggiunge che ha una famiglia povera, che vuole aiutare... e forse allevare!

Quando, con grande meraviglia di Roma, Pio IX gettò la porpora a quel monaco, di cui non si era mai inteso parlare, quantunque, come reggente del Collegio di San Bonaventura, avesse occupato grandi cariche nel suo Ordine in cui godeva fama d'erudito, il popolo che, per istinto, cerca sempre i collegamenti, vide il futuro papa nel nuovo cardinale. Fu un delirio.

Si mise al lotto... e si perdette. Da tutte le parti presentaronsi staffieri che volevano servirlo per amore; molti abati rivalizzarono di zelo; i francescani stessi presero la cosa sul serio. Si credette che Sisto V fosse per rivivere in Panebianco. Ora tutto ciò avrebbe avuto per causa una analogia puerile tra il nome di Panebianco e la parola *lumen de coelo*, da una serie di pretese tradizioni sui papi.. (*Continua*).

FUNEBRI
a Re Vittorio Emanuele.

Da **Cambiano** riceviamo una lettera che ci descrive i funerali celebrati colà in omaggio a Vittorio Emanuele II il giorno 8 corr.; ci si dice che bellissima riuscì la funzione e se ne dà lode al sindaco sig. Ronco, al Consiglio comunale, al prof. Barutti che dettò epigrafi elegantissime, a tutta la popolazione che accorse commossa.

E anche da **Piossasco** ci si scrive di simili funerali celebrati sin dal 31 dello scorso gennaio. Intervennero il Consiglio comunale, il clero, la Società operaia, il Circolo letterario, gli alunni e le alunne delle scuole coi maestri e maestre e tutta può dirsi la popolazione.

— Riceviamo altre corrispondenze da **Bene-vagienna**, da **Pecetto Torinese**, da **None** che parlano delle manifestazioni di dolore avvenute in quei paesi e dei solenni funerali celebratisi, e con questo cenno chiudiamo definitivamente la serie della pubblicazione di siffatte comunicazioni, chiedendo venia a quei municipii che vengano omessi, così imponendoci la necessità di riservare il non vasto spazio agli altri ora più urgenti argomenti di cui si deve occupare il giornale.

DALLE PROVINCIE

Da **Carmagnola**, 9 febbraio.

Onorevole sig. Direttore,

La cittadinanza carmagnolese ha pur essa soddisfatto al pubblico tributo di affetto e di cordoglio che la nazione deve alla memoria del suo gran re Vittorio Emanuele.

Con pensiero che onora la nostra Amministrazione municipale, ordinatrice di amendue le funzioni, fu applicato il principio di: Libera Chiesa in libero Stato.

Giovedì, 7, ebbe luogo la distribuzione dei premii scolastici, ed il discorso trattò di re Vittorio Emanuele: oggi si celebrò nella chiesa parrocchiale un solenne funerale « per « invocare all'anima sua l'eterno riposo dal « Dio di bontà e di pace. »

La distribuzione dei premii fu onorata dalla presenza dell'egregio nostro deputato cav. Favale e colla numerosissima scolaresca intervenne eletta cittadinanza.

Il discorso del distinto professore dottore Romanelli, narrando a grandi tratti la gloriosa vita del compianto nostro re, con serietà di concetto e con vivacità di espressione, lo tratteggiò come quello che fu, di re francamente costituzionale, di leale cittadino e di prode guerriero.

Lessero componimenti distinti giovani del Collegio, ed il cav. Favale espresse nobilmente quel sentimento di compiacenza che sorge spontaneo alla vista di queste funzioni in cui la speranza dei progressi sociali si affida e s'incoraggia nella generazione crescente.

Al banchetto, cui convennero quindi deputato, Municipio e personale insegnante, il professore dott. Novara lesse poesia che, in delicatissima forma, rilevò in lui molta erudizione e squisita gentilezza d'animo: dopo il Novara, il professore Don Turchi disse due bellissimi sonetti.

Il funerale che ebbe luogo stamane fu una funzione compiuta con tutta quella mesta solennità cui sa improntarsi una cittadinanza che fu detta ed è *fedelissima* alla Dinastia sabauda.

Consiglieri comunali, autorità governative, impiegati comunali con tutto il personale insegnante convittori e scolaresca, rappresentanze dei Corpi morali, dei Veterani, delle tre Società operaie, l'arma dei reali carabinieri e numerosi reduci dalle patrie battaglie vi presero parte.

La mesta funzione seguì con singolare ordine ed era commovente ed imponente spettacolo il processionale civile corteo di oltre quattrocento persone, in cui al veterano ed al reduce col petto fregiato di medaglie, faceva seguito quella simpatica scolaresca che è il centro delle affezioni e delle speranze pubbliche.

Sul catafalco le Società operaie deposero una stupenda corona con bella iscrizione; la mestizia e la solennità della funzione era accresciuta dai concenti del Corpo filarmonico così egregiamente diretto dal maestro Visconti.

Prima di sciogliersi l'egregio nostro sindaco cav. Biglio, con animo commosso, ringraziò gli intervenuti all'invito, e ben disse che se la morte del nostro gran Re, che con tanta lealtà e con grande valore ci riunì a nazione indipendente e libera, fu gravissima sventura per l'Italia, ci deve consolare il pensiero che il figlio Umberto, ora nostro re, è degno successore del Magnanimo Padre e delle tradizioni della Dinastia.

E prima di chiudere questa mia lettera, La prego ancora, onorevole signor Direttore, di darmi una licenza, ed è quella di esprimerle una speciale impressione che lasciò in molti la premiazione scolastica.

Abbiamo inteso chiamare all'appello dei premiati giovani non solo di Torino e dei comuni delle vicine provincie di Cuneo, Genova ed Alessandria, ma da Clusone, da Zogno, da Vilminore che sono in provincia di Bergamo.

Se da Torino, Cuneo, Alessandria, Genova e Bergamo convengono giovani in questo Collegio, conviene pur ritenere che Carmagnola è sempre la fortunata sede di buoni studi.

So che vi sono oltre 30 giovani nel Liceo, oltre i 70 nel Ginnasio, circa 40 quelli nelle Scuole tecniche e che nel Convitto vi sono cento giovani e che non vi ha più posto; non conosco precisamente il concorso alle Scuole elementari, ma so che sono molte e numerose.

Siccome è bene encorare pubblicamente quei Municipi e quelle popolazioni che con così singolare affetto attendono all'istruzione pubblica, così se V. S. Preg^ma vorrà concedermi altra volta un posticino nelle colonne del suo accreditato giornale, mi procurerò e le manderò una succinta relazione statistica sull'istruzione pubblica in Carmagnola.

XXX.

— Da **Casale**, 11 febbraio. — Ci scrivono:

Un *meeting* tenutosi ieri in una sala terrena del Palazzo municipale era causa di deplorevoli disordini.

Vi dirò innanzi tutto lo scopo del *meeting*.

Non ignorerete certo che nei tempi andati Casale godeva di un clima saluberrimo, ed andava superba di una popolazione florida, robusta, sana, gagliarda. Orbene, dacchè fu derivato dalla sponda destra del Po il nuovo canale irrigatorio che ora bagna l'agro casalese, e i campi e i prati di cui tale agro si componeva vennero mutati in vaste risaie, le condizioni igieniche del territorio si sono talmente deteriorate, che da due anni le statistiche vanno segnando cifre veramente spaventevoli di malattie e di morti cagionate dalla malaria.

Si può dire senza esagerazione che non v'ha famiglia in cui la febbre malarica non abbia fatto una vittima. Nè solo gli abitanti della città e della pianura vennero infestati dal morbo palustre, ma altresì, e in modo gravissimo, gli abitanti delle colline monferrine per un circuito di otto o dieci miglia, essendo il vento potentissimo veicolo del miasma. Contro effetti così tristi levarono la loro voce moltissimi municipii del Monferrato, compreso quello di Casale, ed indirizzarono al Consiglio provinciale di Alessandria un ricorso, affinchè rimovesse la causa dell'infezione, vietando la coltivazione del riso nel piano irriguo.

Il *meeting* di ieri era destinato ad appoggiare presso il Consiglio provinciale la petizione dei Municipii col voto popolare, previa discussione dell'argomento. Ma il Comitato promotore di tale adunanza commise l'errore di non chiedere l'intervento della forza pubblica pel mantenimento dell'ordine.

Capirete facilmente che, se da una parte militava l'interesse generale dell'igiene, stavano pure di fronte enormi interessi economici pregiudicabili. Ond'è che invece di una discussione calma, serena, approfondita, conciliatrice, quale esigeva il vitalissimo argomento, successe un parapiglia di casa del diavolo. L'oratore che propugnò l'abolizione delle risaie, il cav. Oggero, fu benissimo ascoltato ed applaudito, ma chi cercò di prendere la parola in senso diverso, fu coperto di fischi e di contumelie. Insomma urla, spintoni, minaccie, pugni, calci, schiaffi, bastonate ed altrettali argomentazioni furono il risultato della popolare adunata...

Stassera veniva affisso ai muri un telegramma datato da Alessandria e concepito in questi termini: *Consiglio provinciale votata abolizione totale delle risaie.*

Molte finestre e balconi si illuminavano a festa, e una numerosa frotta di monelli percorreva schiamazzando e recando accese fiaccole per le vie della città.

Per conto mio, io sono contentissimo del voto del Consiglio provinciale, chè la salute è supremo bene; ma insisto nel dire che la quistione non doveva essere troncata così ad uso gordiano, colla spada, ma che gli enormi interessi che ivi erano in giuoco meritavano pure di essere ascoltati, esigevano insomma che la quistione fosse meglio studiata, approfondita e discussa. Forse, chi sa? si sarebbe anche potuto trovare il modo di conciliare l'una cosa coll'altra, di salvare, come si suol dire, capra e cavoli.

Ma ogni osservazione omai è inutile, nè io voglio che la mia voce suoni discorde da quella del pubblico, che in maggioranza è lieto del voto del Consiglio provinciale.

Vox.

— Da **Viù**, 7 febbraio 1878.

Ci si prega d'inserire la seguente lettera:

« L'autore anonimo della corrispondenza inserta nel n. 36 del suo giornale, o che non è nostro compatriota, o, se lo è, non conosce Viù, oppure, se lo conosce, non è di buon conto ed è per secondi fini che così sparla.

« Sfido il caustico corrispondente a denunziare un solo fatto, durante l'interregno, che possa interpretarsi sotto l'aspetto da lui ideato; si è già in parte provvisto alla pubblica salute, all'istruzione, ai lavori pubblici, e tutto, ed appena avuta l'infausta notizia della morte del più popolare fra i monarchi si è di botto fatto sventolare dalla casa comunale, velato a bruno, il vessillo tricolore; si sono ordinate pubbliche preci, ed un solenne funerale coll'intervento di tutte le autorità, la scolaresca, e quanto ha di meglio il paese, ebbe tosto luogo, ed unanime il Consiglio comunale ha votato e spedito un indirizzo di condoglianza e di fedeltà a S. M.

« Il municipio di Viù non è mai stato secondo negli atti di patriotismo e di devozione alla gloriosa Casa Sabauda. Nelle scuole, cardine essenziale d'ogni società, spende il Comune al di là delle sue forze, e se fra le sue maestre ha anche le suore di Sant'Anna, ciò non è appuntabile, avvegnachè le stesse sono pure ricercate in luoghi ben più cospicui. Fra i consiglieri havvi un prete, è vero; fu eletto, la legge lo assiste e sta, ma adempie solo il suo mandato, e nulla più.

« Non so chi sia l'articolista, e non posso misurarne la portata; ma se, secondo lui, per essere liberale o patriota è necessario d'essere ateo, autocrate ed indebitato, allora mi vanto di non essere liberale; ma se per liberale intende l'uomo onesto, amante del pubblico bene, ed affezionato alle patrie instituzioni, allora tale io sono, e tali sono pressochè tutti i miei colleghi.

« Faccia del resto pur voti a piacer suo, ma non dileggi un intero Comune, e si persuada, che se può esservi qui, come altrove, qualche clericale con, o senza l'ultra, gli onesti liberali sono però in grande maggioranza.

« *Il ff. di sindaco*

« Garbagnano Battista. »

— Da **Caluso**, 6 febbraio.

Il giorno 4 di questo mese cessava di vivere, dopo brevissima malattia, il cav. avvocato Paolo Genta, lasciando tutta Caluso immersa nel dolore per la sua perdita, tanto più acerba, quanto meno era da aspettarsi: chè l'età bensì matura, ma non tarda, e la complessione sana e robusta promettevano qualunque lunghezza di vita.

E che veramente dolorosa sia stata questa dipartita, lo provò la costernazione di tutti e

---

IL RE DI LAHORE.

Chiacchere di presentazione.

Cari lettori, per non aspettare proprio all'ultimo momento, lasciate che io vi presenti prima e in tempo le grandi novità che dovete vedere o sentire, fischiare o applaudire (e magari!) questa sera al teatro Regio.

E ce ne sono, sapete, delle novità: oh se ce ne sono! E poi con quel po' po' di pienone che avremo — almeno una volta nella presente stagione teatrale, — e con quel bisogno di appuntar tanto di binoccoli alle signore del second'ordine, con quello, stavo per dire, prepotente bisogno di cinguettare, figurarsi se stassera avrete tempo a badare alla scena, al soggetto, ai personaggi, agli artisti, all'autore, e che so io, a tutto in una volta!

Alla presentazione dunque.

Lahore è città dell'India, la capitale d'un regno che piglia il nome da essa.

Il re di questo regno è *Alim*, un amante tutto miele, che va a trovar la sua bella

« Tutte le sere al tempio,
« Mentre pregava Iddio »

— che si lascia cacciar dal regno, rubar l'amante, spedire all'altro mondo; per tornar quaggiù a Lahore a riamare e rimorire una seconda volta.

Scindia è anch'egli un innamorato, ma, a dir vero, non isdolcinato, anzi addirittura manesco e prepotente, il quale, non contento dell'amante, toglie al Re con quella e regno e vita.

E l'amante è *Nair*, una sacerdotessa drammaticamente sentimentale, che parrebbe non sapersi risolvere tra i due, senonchè canta certi « io t'a...a...a.. mo » al re Alim che non lascian più dubbio, ma fanno venire a costui il capostorno tanto che il buonomo si accontenta di lasciare il paradiso per lei.

Timur è un gran sacerdote abbastanza furbo da sapere tener mano a Nair e ad Alim, e non contraddire apertamente a Scindia.

Indrà è il Dio indiano: un Dio alla buona, però, che lassù, nel suo paradiso, dove pure è padron di casa, tuttavia si contenta di venire a patti modesti con un povero mortale, l'innamorato Alim, e di riconcedergli la vita.

C'è ancora un cotal *Kaled* che in tutto questo intrigo di innamorati c'entra per poco e si contenta di sorreggere or questo or quello e far da giovine schiavo ad Alim e Nair.

E ci sarebbero ancora sacerdoti, sacerdotesse, Apsare, Uri, vergini, angeli, guerrieri, ecc., ecc., tutto il mondo indiano visibile e invisibile.

Ma non occorre ve li presenti io; essi vi si affacciano addirittura a centinaia alla volta, e quando neppure il numero basta a tirar su di sè la vostra attenzione, essi v'intronano le orecchie con certe vocione che si fan per forza sentire, ve l'accerto io.

E dopo i personaggi, all'opera.

⁂

Siamo nell'India; già il lettore l'avrà capito da sè, ma pur giova ripeterlo: siamo nell'India, nel paese del meraviglioso, dove l'immaginazione riveste ogni cosa di proporzioni enormi, bizzarre, di forme nuove, di colori smaglianti.

L'azione si svolge nel secolo XI dell'Era cristiana, anno in cui il feroce sultano Mahmud alla testa de' suoi mussulmani invase le provincie dell'Indostan.

Alim introdottosi incognito, nell'ora in cui le sacerdotesse del dio Indrà alzano la preghiera serale nel santuario del Dio, rimane colpito dalla bellezza di Nair. Ei se ne innamora ed ogni sera al suono della voce di lei ritorna nel santuario, e ogni sera nel dipartirsi le ripete: « a domani. » Ma Scindia, primo ministro e cugino del re Alim, ama anch'esso Nair (figlia d'un suo fratello) e chiede a Timur gran sacerdote che la sciolga dai voti di sacerdotessa d'Indrà per darla a lui in isposa. Timur non vorrebbe acconsentire a introdurre nel tempio Scindia, ma avendogli questi detto che Nair ogni sera riceveva di soppiatto un uomo nel santuario, si decide a introdurvi il geloso Scindia.

Questi interrogando con destrezza l'ingenua Nair, sa da lei stessa del suo amore, laonde furente di vedersi posposto ad un rivale, che egli non conosce, chiama a scoprir la colpevole Timur e i sacerdoti. Questi infatti sopraggiungono, ed intimano a Nair di prostrarsi al Dio e d'intuonare la preghiera della sera. Ma Nair temendo che alla sua voce l'incognito amatore compaia e venga ucciso, si rifiuta di pregare, pur protestandosi innocente. Laonde i sacerdoti s'apprestano a condannarla, quando improvvisamente compare Alim, il quale, svelandosi per colui che ogni sera s'introduceva nel santuario, reclama per sua sposa Nair. Timur, con sommo sdegno e dolore di Scindia, il quale giura di vendicarsi, gliela concede, a patto però, che cinga le armi in difesa del suo regno minacciato. Alim obbediente parte pel campo con la sua Nair e... cala la tela.

Atto 2° — Ci si trasporta nel deserto di Thol, dove è accampato l'esercito di Alim.

Nair aspetta ansiosa nella tenda reale che il suo re torni vittorioso, ma la sorte non la vuole felice; Alim sconfitto e ferito durante la fuga dal suo rivale Scindia, giunge alla tenda allorquando questi, il traditore, eccitava alla ribellione i soldati. Invano egli prega, invano rammenta loro chi egli sia; i soldati lo abbandonano, ed egli cade a terra, spirando tra le braccia di Nair.

Atto 3° — Ed ora, lettrici gentilissime, spiegate le vostre ali (è inteso che tutte le lettrici della Gazzetta sono angeli discesi in terra per la sola felicità di noi uomini) e volate meco nel giardino dei beati, nel paradiso di Indrà, sul monte Merù, dove le anime gioiscono colle Apsare (le Uri indiane) d'un eterno amore. È in quel paradiso che si svolge il brevissimo terz'atto.

Alim, assunto, per la sua morte, al paradiso, sdegna le celesti dolcezze e si getta supplichevole ai piedi del dio Indrà, pregandolo a volergli permettere di ritornare in vita per bearsi dell'amore di Nair. Indrà appaga il desiderio di Alim, ma lo avverte che egli, pur serbando le sembianze primitive, non conserverà la dignità reale, e che morrà nello stesso istante in cui morrà Nair. Alim lieto ridiscende in terra, e noi ridiscendendo con lui (ve ne rincresce lettrici garbatissime?) assisteremo al quarto atto.

Atto 4° — A Lahore, gli indiani incoronano loro re Scindia, il quale, a quanto pare, ha saputo ricacciare l'invasione mussulmana, circostanza del resto che poco rileva, essendo la parte storica in quest'opera la quinta ruota del carro. Egli vuole condurre all'altare Nair; ma Alim che assisteva, non visto, alla cerimonia dell'incoronazione, tutto ad un tratto si precipita in mezzo al corteo stupefatto, reclamando da Scindia la sua Nair. Scindia vorrebbe far uccidere Alim, se non che Timur lo fa circondare da' suoi sacerdoti che lo sottraggono alla vista di Scindia, mentre voci di popolo da lontano annunziano la Regina.

Atto 5° — Ci troviamo nuovamente nel tempio del dio Indrà. Nair, fuggita dalle stanze della reggia, è penetrata nel santuario, in qual modo non si sa, e s'accosta alla statua del Dio, volendo trafiggersi piuttosto che cedere all'amore di Scindia. Ma ad un punto le sacerdotesse intuonano la preghiera della sera, e mentre ella si risovviene che al suono di quella preghiera compariva il suo Alim, questi le si presenta a un tratto per davvero e la trae seco per fuggire lontano. Senonchè il fiero Scindia, accortosi della fuga di Nair, entra coi soldati nel santuario e chiude ai due amanti ogni via di scampo. Nair per non cadere viva nelle mani di Scin-

l'accorrere spontaneo all'accompagnamento della sua salma dell'intiero paese, che volle in tal guisa dimostrare quanto lutto e desiderio abbia lasciato di sè questo integerrimo cittadino.

Era pur giusto e meritato questo cordoglio per la morte di chi si è costantemente adoprato pel pubblico bene per lo spazio di oltre quarant'anni, acquistando la stima di tutti, l'amicizia e la riconoscenza di molti, senza essersi fatto un solo nemico. Egli resse per ben quattordici anni la cosa pubblica in qualità di sindaco, carica che lasciò spontaneamente e non per mene di partiti, ai quali fu sempre estraneo e superiore. L'istruzione pubblica trovò sempre in lui uno zelante e strenuo propugnatore, di guisa che a lui è in grandissima parte dovuto se oggigiorno Caluso può vantare un fiorente Collegio-convitto; e lo riconobbero il Governo, affidandogli fin dall'anno 1848 le cariche di provveditore locale degli studi, e poscia di delegato scolastico, ed il Comune nominandolo sovraintendente scolastico comunale e direttore delle scuole tecniche.

L'animo nobile e generoso, i modi distinti, la piacevolezza dei costumi lo legarono in amicizia con personalità cospicue, e della deferenza che avevano per lui mai non si servì per utile proprio, ma bensì a pro di coloro che a lui ricorressero, non rifiutando mai il suo appoggio, quando la giustizia e l'umanità consigliassero di accordarlo; e unicamente inteso al pubblico bene, trovò ancora agio e tempo di occuparsi con particolari cure dei poveri trovatelli nelle funzioni di presidente del Comitato per l'infanzia abbandonata.

Possa l'universale compianto nella morte di un uomo savio e dabbene essere il conforto di quelli che più intimamente lo amarono, ed in ispecial guisa della vedova che a lui fu sempre nelle opere egregie consigliera e compagna!

— Da **Mondovì** ci scrivono:

Ieri, giovedì 7 febbraio, partivano da Mondovì alla volta di Carrù, guidati dal loro vice-preside cav. Bruno e dal prof. Perosino, gli alunni del 8° corso liceale e 3° e 4° corso dell'Istituto tecnico.

Scopo di tale passeggiata era di andare a visitare una macchina fissa, che si trova nel setifizio di Dumontel e figlio, imperocchè facendo uno studio sulla macchina stessa, il professore Perosino ben sapeva che maggiore sarebbe stato il profitto che i giovani ne avrebbero ricavato.

Valicate erte colline e profonde valli bianche per neve, si giunse a Carrù.

Fummo ricevuti con somma gentilezza dal signor Sertorio e da suo figlio, direttori di detto stabilimento, che in ogni modo si adoperarono, acciocchè ci facessimo un'idea chiara e netta della macchina, e per troppa loro gentilezza fecero persino per alcuni minuti cessare ogni lavoro. Diedero di poi ristoro alle nostre stanche forze, il che molto aumentò la nostra allegria, e molto soddisfatti ritornammo quindi per ferrovia a Mondovì.

Visitando lo stabilimento serico, vedemmo quanto il signor Dumontel sappia rendersi utile al paese, dando a questo non solo lavoro, ma istruzione. Imperocchè quelle grandi sale, che lungo la settimana servono ai lavori del setifizio, alla domenica si trasmutano in scuole.

Soddisfatti di aver visitato sì grande stabilimento, non possiamo fare a meno che far molte lodi al signor Dumontel, per sì grandiosa opera, che riesce di tanto utile a tanti operai, e molte lodi inviamo pure al signor Sertorio ed al suo figlio, che con tanta saggezza sanno dirigere tale stabilimento, e mille grazie pel gentile accoglimento fattoci.

Ringraziamo poi tanto e tanto il prof. cav. Bruno d'aver approvata questa passeggiata, proposta dal prof. Perosino, e d'averci onorati di sua presenza.

Mille ringraziamenti in ultimo al detto Perosino, che sa unire l'utile al dilettevole, e per la bella giornata che ci fece trascorrere, che riuscì oltre ogni dire gradita a tutti i giovani e tanto istruttiva.

Uno studente.

CORRIERE DI MILANO.

11 febbraio.

I Martiri del 6 febbraio 1853.

I moti del febbraio furono un generoso errore e un tentativo disperato: — uno dei tanti per cui l'alto genio teorico e la sublime inesperienza di G. Mazzini vennero ad urtare dolorosamente impossenti contro gli ostacoli della realtà inesorabile. Una vasta cospirazione si era, dopo il ritorno dei Tedeschi, riannodata nelle città di Lombardia: vasta più che soda; più eletta per la qualità degli affigliati che forte per il numero. Le popolazioni, atterrite ancora dai disastri del 49, nei quali, come scrisse immaginosamente l'Azeglio, l'idea d'Italia *sombroit*, rispondevano scarsamente all'appello delle classi più colte. Ma la misteriosa disciplina delle Società segrete in causa allora, come sempre, che i capi, ignorando il giusto valore delle forze delle quali potevano disporre, s'illudessero sulla possibilità di una rivoluzione maturata soltanto nei loro voleri e nelle nobili loro impazienze. Si decise che il giorno sei febbraio, domenica ultima di carnovale, mentre l'ufficialità tedesca si sarebbe trovata raccolta ad un festino, l'insurrezione sarebbe scoppiata a Milano e che moti consimili l'avrebbero appoggiata nelle altre città del Regno. Mazzini e i suoi più intimi, fusi a misurare le probabilità del successo dall'intensità della propria fede, credettero nell'immancabile riuscita del tentativo. Tuttavia alcuni dei capi lombardi, che vedevano le cose più davvicino, poterono accorgersi della debolezza dei mezzi e del terribile pericolo cui nuovamente si esponevano le patriotiche speranze.

L'Austria aveva ricevuto notizia della cospirazione e stava in guardia: essa aveva moltiplicato nel Regno le guarnigioni e i suoi segugi numerosissimi erano sguinzagliati per ogni dove ad *odorare il vento infido*. Nei giorni che precedettero lo scoppio della rivoluzione il Mazzini fu a Milano e allora alcuni dei capi, fra cui noto Emilio Visconti-Venosta e Piolti de Bianchi, suoi discepoli, convinti della vanità dell'impresa, cercarono di dissuadernelo. Il grande agitatore parve arrendersi alle loro ragioni e partì, ma, sembra, senza contromandare precisamente gli ordini impartiti. Forse anche sarebbe stato troppo tardi.

E il triste giorno venne: freddo, burrascoso, lugubre. Pioveva, la città era piena di mistriglio. Nel mattino i capi della rivolta, non ricevendo alcuna istruzione, deliberarono ad ogni modo di eseguire il disegno di cui non conoscevano che gli infimi dettagli. Distribuirono i coltelli ai loro uomini. Il tema era questo: rifare il *Vespro siciliano*. Alle sei, al cader della notte, mentre l'ufficialità austriaca sarebbe raccolta a pranzo dal maresciallo in palazzo Marino, alcune centinaia di operai dovevano prendere d'assalto le porte, penetrare nelle sale e sgozzarvi gl'invitati. Nel tempo stesso altri drappelli d'insorti avrebbero assalita la gran guardia, il Castello, il fortino di Porta Tosa; l'impresario del gas avrebbe spenta l'illuminazione, e nella città buia avrebbe imperversata orribile la strage. « Ogni giovane si armi di un pugnale, ogni braccio colpisca un soldato della tirannide » era la consegna.

L'impresa, già tanto difficile, fu ancora precipitata dall'impazienza. Alle tre pomeridiane un soldato di fanteria, colpito da uno degli insorti, cadeva sul corso di Porta Nuova, e le sue grida davano la sveglia all'autorità. Una barricata fu eretta vicino a San Satiro. Si assalta la gran guardia, il Castello da pochi animosi che accorrono ai loro posti. Sono respinti. Per le vie s'accoltellano altri dieci o dodici soldati.

Ma lo sgomento arresta la rivolta: gli stessi congiurati si arretrano inorriditi davanti alla pratica esecuzione del disegno loro affidato. Il *Vespro Siciliano* recitato in teatro, coi versi del Niccolini — nobilissima cosa; ma in pratica, pugnalare dei soldati presi alle spalle, ohimè, è ben diverso... Anche la cittadinanza li abbandona; qualcuno raccoglie i feriti. Un povero lattaio ricovera un soldato per sottrarlo alla morte. Una pattuglia che passa di là lo sorprende nell'atto pietoso, e, credendo che volesse uccidere il compagno, arresta l'infelice che dovette scontare colla vita la propria generosità.

La sera cadeva lugubremente sopra la fallita impresa e sulla terribile vendetta.

L'indomani sei cadaveri penzolavano, orrendo avvertimento della tirannide, dalle forche piantate davanti al Castello. V'era con essi un prete. Altri sette vennero appiccati nei dì seguenti e vennero coi primi sepolti nel Cimitero di Porta Vercellina.

Se il tentativo del 6 febbraio abbia giovato alla causa nazionale, non è qui luogo d'indagare. Certo è che il Governo piemontese, sempre perseverante nel suo programma d'italianità, durò fatica nel combattere la triste impressione che quella impresa destò in tutta Europa. Per esso alti biasimi nel seno stesso del suo partito si sollevarono contro il Mazzini, che perdette non pochi proseliti, i quali si accostarono alla politica subalpina.

Ciò non toglie però che quei miseri abbiano versato il sangue per la patria e non abbiano meritato il titolo di martiri. Martiri doppiamente — della crudeltà austriaca e della imprevidenza dei capi della cospirazione.

A cose finite, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, avevano diritto a una commemorazione. Fu disgrazia che, per incuria degli uni, per intemperanza degli altri, si mutasse la commemorazione pietosa in un'astiosa dimostrazione politica.

L'anno passato la repubblicana e socialista Fratellanza artigiana di qui, pigliando ragione dalla dimenticanza nella quale si lasciavano i sepolti di Porta Vercellina, pretese fare delle onoranze da rendersi loro uno strumento esclusivo della propria politica. Chiesta ed ottenuta la traslazione delle ossa al Cimitero monumentale, vollero inibire alle autorità e al Parlamento l'intervento nella funzione. La quale fu proibita in seguito alle dispute da ciò originate. Quest'anno la Fratellanza rinnovò la dimanda che fu respinta: ed essa organizzò una peregrinazione al Cimitero di Porta Vercellina con bande e rappresentanze che ebbe luogo ieri come vi ho telegrafato.

In piazza Mercanti le rappresentanze con 25 bandiere, fra cui tre liguri, accompagnate da circa 300 persone, presero le mosse per il Broletto. Man mano la processione si accrebbe. Quando giunse al Cimitero erano circa tremila; venuti la più parte senza scopo politico, tanto che uno che s'arrischiò a gridare *Viva la Repubblica* fu prontamente zittito. La folla voleva rendere onore ai caduti del 1853, null'altro. Ma naturalmente così non l'intendevano i promotori.

Il noto Brusco Onnis, salito sopra una predella, cominciò ad arringare. Egli disse che « mentre il Piemonte passava di umiliazione in umiliazione, i soli martiri del febbraio lottavano e morivano per l'Italia. » Per tagliar corto ometto tutte le altre variazioni su questo tema che potete figurarvi. Egli conchiuse dicendo: « Preparate gli animi, e, se non basta, il braccio perchè cessi una volta lo strazio di una nazione per opera di una monarchia che si è imposta colla forza! »

Ecco come essi credono onorare la patria!

Parlarono dopo alcuni altri sullo stesso tono. Per fortuna l'angustia del luogo non permise che molti vi penetrassero, e pochi furono, e solo i più fidi, che udirono gli oratori. Non ne nacque nessun disordine. Applicata questa coraggiosa smentita alla Storia, i patrioti della Fratellanza si ritrassero e tutto fu finito.

***

In questo mentre nelle sale della Società Storica Lombarda il cav. Isaia Ghiron leggeva dinanzi a un dotto ed elettissimo uditorio una sua bella ed elegante e profonda commemorazione di Vittorio Emanuele, dimostrando quanto e come soffrisse, lottasse ed operasse per l'Italia la Monarchia accusata dal patriota Brusco Onnis. Egli fece un confronto del concetto piemontese con tutti gli altri che la storia ci racconta, per cui si volle unificare l'Italia, e dimostrò quanto quello fosse più utile, più italiano di quanti lo precedettero. Questo naturalmente è per quelli che studiano la storia e non impedirà i discorsi e le invettive di tribuni *qui habent aures et non audiunt*.

R.

ESTERO

L'azione navale dell'Inghilterra — Le discussioni preliminari per la Conferenza — Notizie sparse.

Confermasi che l'azione navale dell'Inghilterra fu sospesa. Appena l'ammiraglio Hornby ebbe fatto penetrare i suoi legni nei Dardanelli, un comandante turco l'avvertì che il quartier generale russo era stato informato di quell'azione iniziata ed aveva fatto sapere alla Porta che, comparendo la flotta inglese al Corno d'Oro, le truppe russe avrebbero fatto il loro ingresso in Costantinopoli per via di terra. Hornby ritornò a Besika per attendere nuovi ordini.

Dicesi ora che l'Inghilterra domanda al Sultano un firmano che le permetta di far avanzare la sua flotta fino alla Punta del Serraglio. Altre potenze farebbero una domanda consimile, non per una squadra addirittura, ma soltanto pei vascelli che sono necessari per proteggere gli Europei. La Russia, dal canto suo, risponde che se le altre potenze si arrogano di proteggere gli Europei ed i Cristiani in Costantinopoli, non c'è motivo per cui anch'essa non debba fare altrettanto, e che essa occuperà Costantinopoli, realizzandosi così quella occupazione parallela, o collettiva, che la Russia stessa proponeva nel 1876. Questo potrebbe benissimo essere il principio della fine dell'Impero ottomano in Europa.

***

Le trattative fra le potenze per la prossima Conferenza continuano sempre, e non avanzano molto. La risposta del principe Gorciakoff è arrivata a Vienna ed è stata comunicata al conte Andrassy dall'ambasciatore Novikoff; ebbero luogo colloquii segreti. Le obbiezioni della Russia sono molte, e riguardano la forma, la composizione, la presidenza, il luogo di riunione, il programma ed il modo di discussione della Conferenza, oltre l'ammessione della Turchia.

Prima che tutte queste questioni siano risolte, qualche potenza, l'Inghilterra, per esempio, potrebbe essere presa da una di quelle vertigini di cui parla il *Nord* nel passo da noi citato ieri.

L'Imperatore di Germania disse diffatti alla presidenza del Reichsrath che la situazione è grave, e, quando Guglielmo lo dice, bisogna proprio credere che sia grave.

***

Continuiamo a spigolare notizie nel fecondo e svariato campo della questione orientale:

Si ha da Londra che la Russia proporrebbe all'Inghilterra, a sua scelta, pel futuro trono di Bulgaria, il duca di Edimburgo o il principe di Battemberg.

— Vuolsi che Beust, ambasciatore austriaco a Londra, abbia detto essere inevitabile la guerra tra l'Austria e la Russia.

— Ieri era atteso a Berlino l'arrivo del principe Bismarck per rispondere alle interpellanze fatte senza dubbio col suo consenso dalle cinque frazioni del partito e dell'Impero. Sapremo oggi o domani se la sfinge di Varzin ha parlato! Speravi che le sue dichiarazioni abbiano ad essere un atto serio il quale faccia finalmente conoscere a che punto si trovi la lega dei tre imperatori.

— Essendo stati conchiusi fra il granduca Nicola da una parte e Server-pascià e Namik-pascià dall'altra i negoziati per l'armistizio, sono ora partiti per Adrianopoli Savfet-pascià e Sadik-pascià per negoziare con Ignatieff e Nelidoff i preliminari di pace nei loro particolari. Sui risultati di questi secondi negoziati sarà redatto il protocollo di pace. Non sarebbe impossibile che anche i nuovi negoziatori diventassero, come i primi, partigiani di una alleanza colla Russia.

I Russi a Costantinopoli.

I Russi sono alle mura di Costantinopoli, e vi entreranno quandocchessia in conseguenza delle vittorie riportate sul decrepito Impero turco.

È questo un grandissimo avvenimento storico.

***

Costantinopoli fu fondata nel 330 dell'Era cristiana da Costantino detto il Grande nello stesso sito ove sorgea l'antica Bisanzio rovinata nel 196 sotto Settimio Severo.

Nessuna città può vantare tanta facilità pei commerci, per gli approvigionamenti, per facilità di difesa, per bellezza incantevole di posizione, per salubrità e clemenza di cielo.

***

Costantino tracciò esso stesso i confini della nuova città. Seguito dai cortigiani, e da infinita moltitudine, a piedi, con una poderosa lancia, senza far mai sosta, segnava i punti sui quali dovevano innalzarsi le mura.

Tutti erano stanchi; esso solo, di atletiche forme, procedeva rapido.

A chi, stanco, gli domandava quando mai volesse fermarsi, rispondeva: « Sosterò quando si sarà fermato *Colui* che mi va innanzi. »

Voleva far credere di essere diretto da una celeste visione.

***

Costantino diede alla sua città il nome di *Nuova Roma*, come quella che doveva succedere a Roma nel dominio del mondo, e come quella che pur era collocata su sette colli.

Il nome di *Nuova Roma* fu inciso su colonna marmorea nel Foro — tuttavia il popolo volle dare alla capitale dell'Oriente il nome del suo fondatore.

***

Le grandi feste per l'inaugurazione durarono 40 giorni; il giorno però del natalizio fu fissato all'11 maggio.

In quel giorno Costantino, trasportato su splendido cocchio con l'aurea statua della Fortuna in mano, percorse le vie della nuova città, circondato dalle sue guardie vestite di sacri arredi, con torcie in mano.

Così il sacro ed il profano, la mitologia pagana e la religione cristiana ancor si mescolarono insieme.

***

Le mura erette da Costantino furono rovinate nel 401 e nel 447 da terremoti e fu-

---

dia, si uccide, e Alim, secondo l'avvertimento del Nume, muore dell'istesso colpo che uccide la sua Nair. I due amanti sono assunti al cielo, mentre Scindia presente di dover essere punito pel suo tradimento.

In un quadro finale (dice il libretto) Alim e Nair appariscono trasfigurati nel paradiso a' piedi d'Indra e delle altre Deità.

***

Questo è l'argomento.

Il *librettista* francese? Il traduttore italiano? Non li conosco e del resto poco monta. Non ho sott'occhi nemmeno l'originale francese, nè so dirvi la fedeltà mantenuta dallo Zanardini nella sua *versione ritmica*; questo io so che tradurre ritmicamente versi francesi in italiani quando accenti e pause sono, a così dire, *obbligati* a musica precedentemente scritta è difficoltà stragrande; e in cotal letto di Procuste mantenere i concetti originali e far qualche verso bello come qui ve ne sono, è merito che non tutti i *librettisti* o i poeti, e l'abbiam veduto, sanno acquistarsi.

***

E gli artisti? La Mececci, una livornese, giovina di appena 23 anni, bella, sovratutto simpatica, un'anima tutto foco e passione; un canto drammatico, un timbro di voce metallico, bello, fresco; una scena corretta; una severità di portamento; una finezza d'interpretazione... una vera artista sui primi scaglioni di quella grandezza cui poche hanno osato sperare, pochissime han potuto raggiungere.

È un po' matta; sul palco scenico stesso se le falla un'agilità o le manca un acuto la vi scatta con una pestatina di piedi; ma ciò forse la rende ancor più capricciosamente simpatica agli ammiratori. E ad ogni modo ha un gran segreto che è un gran pregio: ella sente quel che fa, che dice e che canta.

Fancelli, un bell'uomo fiorentino: ha poca scena, poco sentimento, ma in quella voce ha..... una laringe meravigliosa, aurea addirittura che vale le decine di mille lire; canta sempre, a voce spiegata, instancabile alle prove al piano, a quelle d'orchestra anche due volte al giorno. E si fa applaudire perchè dove manca l'*artista* sempre supplisce il *cantante*.

Mendioroz, baritono, spagnuolo, piacque nel *Don Carlos*, piacque più nella *Traviata*, e a quel che si dice, si troverà forse meglio nel *Re di Lahore*, in cui la sua bella voce e la sua valentia di artista intelligentissimo hanno modo a farsi valere per quel che sono.

E volete sapere una strana coincidenza?

Mendioroz, chiamato oggi a interpretare la importantissima parte di Scindia, fu appunto compagno del Massenet al Conservatorio di Parigi, quando l'uno, pensionato del Governo spagnuolo, vi apprendeva il canto, e l'altro lo accompagnava al piano negli esami annuali.

Figuratevi se il Mendioroz, educato all'istessa scuola, non ricorderà oggi le prime ispirazioni del maestro e non saprà indovinar la musica dell'antico collega!

Dondi, un basso nato fatto per fungere da Gran sacerdote; diffatti *Mosè*, il tipo del genere, è il suo caval di battaglia; e magari lo si sentisse da lui.

Il Roveri, giovine, promette pur benino nella sua carriera.

E la Garulli-Tamburini è una donna-ometto che e per voce e per canto e per figura non dovrebbe nè guastare, nè dispiacere.

E poi ci son altri ed altri; ma presentarveli tutti sarebbe una litania da non finirla.

Tagliamo corto: nulla dell'orchestra composta di quei valenti che conoscete; nulla del Pedrotti, direttore e concertatore, anima e vita dell'opera; nulla del Fassò, prezioso suo aiuto, nè del maestro Moreschi, bravissimo maestro dei cori; nulla dei pittori scenaristi capitanati dal comm. Ferri.

Gli attrezzisti, i vestiaristi, i macchinisti, ecc., ecc. tutti in fascio e... basta.

L'impresario Depanis si presenta da sè quasi ogni sera rimpetto allo scalone d'entrata, pei corridoi, nel vestibolo. Se non di persona, tutti lo conoscono per fatti e per fama. Negli spettacoli di quest'anno, causa la fortuna avversaria, ci rimette del buono: ebbene, egli è sempre tranquillo, sorridente, nè fa a miccino colle spese e colla messa in scena. A Parigi, a veder quest'opera stessa, per pigliarne norma, andò e condusse seco pittori, macchinisti e vestiaristi; e Massenet e Hartman dicono che Torino non ha di che invidiare allo spettacolo di Parigi, e quanto ad artisti, a cori, a orchestra e ad esecuzione, finora almeno, i nostri all'autore piacciono forse anche meglio di quei di Parigi. L'altra sera, dopo la prova intera d'orchestra, il Massenet si gettò al collo del Pedrotti abbracciandolo e baciandolo, tant'era soddisfatto dell'interpretazione!

***

Ma giusto vi ho fatto una sfilata di presentazioni e quasi lasciavo una delle più importanti: Giulio Massenet!

Una simpatica figura: alto della persona, piuttosto smilzo; bella fronte elevata, spaziosa; occhio vivace, mobilissimo; naso aquilino; barba alla nazarena; lunghi, folti e biondi capelli ricadenti contornano quel volto aperto su cui par che si disegni ratto ogni minimo moto dell'animo, ogni pensiero che balzi alla mente.

Nacque a Meudon (Loire) nel maggio 1842, ventunesimo figlio di famiglia non ricca. Ebbe vita avventurosissima; adulto la sera batteva i timpani in teatro per aiutarsi a vivere; si innamorò della musica e la studiò con ardore, con trasporto e con ispirazione tale che a lui, giovinetto ancora, fu aperta la porta del Conservatorio di Parigi e furono pronunciate le solenni parole *dignus es intrare* da quell'illustre maestro che è il Thomas, il quale l'ebbe poi sempre prediletto allievo.

Nel 1863 ottenne il gran premio di composizione di Roma per uno stupendo oratorio in 3 parti: *Maria Maddalena*, eseguito fra gli altri da Viardot e Carvalho.

Fece di poi altri componimenti musicali; un'*Eva*, altro oratorio; *Don Cesare di Bazan*, opera in 4 atti; *Les Erynnes*, dramma lirico in 3 atti e diverse *Suites d'orchestre*.

Il *Re di Lahore*, rappresentato per la prima volta e con tanto successo nell'aprile scorso a Parigi è l'ultima e più importante delle sue opere.

E il Massenet ha accolto con entusiasmo ed ha accarezzato, chi sa quanto! il pensiero che questo suo nuovo lavoro ricevesse il battesimo dell'approvazione in Italia, in questa culla delle arti, sotto questo cielo ridente, a cui si sono ispirati i più grandi maestri!

E per Torino, che è la prima città in Italia chiamata a giudicare l'opera del trentacinquenne maestro, per Torino il Massenet ha aggiunto al suo *Re di Lahore* tutto il quadro primo — un duetto tra Timur (basso) e Nair (soprano) — dell'atto 4°, creato di zecca, e l'*allegro* con cui si chiude l'altro duetto tra Alim e Nair dell'atto 5°.

L'opera del giovine maestro piacerà o no?... Comunque sia, non potrà non dimostrare che in lui v'è uno studio profondo dell'arte e degli effetti orchestrali, un'ispirazione alle volte felicissima, una fantasia spesso nuova e originale.

***

E adesso ciancio anche della musica?

Oh! questa almeno, miei cari lettori, fate il piacere di sentirla da voi, e lasciarla sentire stamane al colto pubblico, al quale, e al maestro e agli artisti auguro di cuore la miglior fortuna.

(S)

rono restaurate dagli imperatori Arcadio e Teodosio II.

⁂

Nel 395, sotto l'Imperatore Arcadio, l'Impero romano fu diviso in due: Impero d'Oriente ed Impero d'Occidente.

Roma, ed in parte Milano, Ravenna ed altre città furono la residenza dell'imperatore d'Occidente. Costantinopoli fu capitale dell'impero d'Oriente.

⁂

Giustiniano I, questo imperatore che fece qualche bene e molto male, che fu prodigo e spilorcio ad un tempo, questo principe che fece sedere a sè d'accanto sul trono la famosissima cipriotta Teodora, quella mima che, spudorata, era comparsa più volte nuda sulle scene del Circo; Giustiniano, diciamo, contribuì più che ogni altro ad abbellire Costantinopoli con suntuosi edifizi.

⁂

La chiesa di Santa Sofia nel 532 era bruciata con molti altri edifizi in seguito alla sedizione *Nika*, degli *azzurri*.

(I partiti degli *azzurri* e dei *verdi* avevano origine dalle gare del Circo).

Giustiniano fece ricostrurre su basi più suntuose quella chiesa; architetto ne fu Antemio, figlio d'un contadino di Cappadocia, la cui perizia e scienza viene paragonata a quella di Archimede.

Antemio si servì, primo nel mondo, della forza del vapore per simulare un terremoto, e abbarbagliò con luci nuove gli attoniti spettatori.

⁂

Antemio occupò 10,000 operai a ricostrurre Santa Sofia; i lavori durarono 5 anni. Giustiniano stesso li sorvegliava personalmente.

Rovinò vent'anni dopo l'arditissima cupola; Giustiniano la fece ricostrurre in forma più elittica, epperciò più solida.

Basti di Santa Sofia.

⁂

Innanzi a Costantinopoli fu posto assedio dai Persiani capitanati da Cosroe, e dagli Avari, e durò 10 anni; nel 626 Eraclio obbligò gli assedianti ad andarsene.

⁂

Gli Arabi dal 668 al 675 tentarono l'assedio, ma dopo aver perduto negli assalti delle solide mura, e per effetto del fuoco greco trentamila uomini, si ritirarono.

Ritornarono a porre l'assedio dal 716 al 718, ma pure inutilmente.

⁂

Anche i Russi tentarono negli anni 865, 904, 941 e 1043 di impadronirsi di Costantinopoli, ma invano.

⁂

I primi che entrarono vittoriosi a Costantinopoli per forza furono i Franchi o Latini della quarta crociata, i quali l'assediarono nel 1203 e se ne impadronirono definitivamente nel 1204, ponendo sul trono d'Oriente il famoso Baldovino di Fiandra.

Cinquant'anni dopo, nel 1261, Costantinopoli fu ricuperata dai Greci, che vi ristabilirono il loro cadente e corrotto Impero.

⁂

I Turchi, già stabiliti ad Adrianopoli nel 1422, sotto il comando di Amurat II, vi posero assedio.

Tuttavia l'Impero vi si sostenne ancora per 33 anni.

Si fu solo nel 1453 che i Turchi, guidati dal terribile Maometto II, presero d'assalto la gemma dell'Oriente.

Incredibili furono gli sforzi, immense le perdite dei Turchi in questa intrapresa; Maometto per prendere la città dovette con gran fatica far trasportare molti barconi in capo al golfo del Corno d'Oro ed assalire per acqua la città.

Il 29 maggio 1453 l'ultimo dei Paleologi, Costantino XIII, cadde eroicamente sulle mura colle memorabili parole: « *Piuttosto morire che vivere con ignominia.* »

⁂

Il Governo dei Turchi fu (diciamo *fu* perchè crediamo che dopo l'attuale guerra non possa più far lunga vita in Europa) fu pieno d'infamie, di corruzione e macchiato spesso da rivoluzioni di palazzo. Però esso non fu molto peggiore dei Governi che si succedettero da Costantino in poi.

Dispute teologiche, persecuzioni, lusso sfrenato, depravazione somma, le gare del Circo principale cura del popolo, si perpetuarono quasi sempre, con brevissimi intervalli solo di amministrazioni tollerabili.

Così la larghezza della natura che diede tante bellezze a quella città fu superata dalla stoltezza e dalla malizia dei popoli e governanti che l'abitarono e dominarono.

⁂

Possa l'avvenire essere migliore e possa Costantinopoli diventare centro di civiltà da cui si irraggi nuova luce di progresso sui popoli dell'Asia Minore, che, dopo un antico splendore, or giacciono da cotanti secoli in uno stato peggiore di quanto mai fossero le regioni europee nel tempo delle invasioni barbariche.

IN VIAGGIO PER L'ITALIA.

Ritorno — Viaggio disastroso — Cracovia — Gli Ebrei polacchi — Vienna — L'effetto della morte del Papa — Emozione per le cose d'Oriente — Minaccie dell'avvenire — Vedremo!

Vienna, 8 febbraio 1878.

Eccomi qui per far di nuovo ritorno nelle miti aure della nostra bella Italia. Sulle rive del Danubio non c'era più nulla da vedere, nulla da fare. Voi mi avete dato licenza ed ecco ch'io m'affretto a rimpatriare.

Ma qual disastroso viaggio con questo tempaccio che qui abbiamo! Basta dirvi che da Braila a Vienna ho impiegato la miseria di 77 ore, nel mentre che normalmente ve ne bisognano al più 38. Giungemmo a Roman con un ritardo di due ore, il diretto per Vienna era già partito e fu fortuna che non ci attendesse, perchè, poco dopo Czernovitz, fuorviò, tre vetture si fracassarono e dei passeggieri due morirono ed altri sedici vennero condotti all'ospedale di Lemberg.

Mancato il diretto, fummo costretti prendere i treni *omnibus*, e nel tratto da Suczava a Lemberg, causa un vento straordinariamente impetuoso e una caduta fittissima di neve mista a grandine, dovemmo restar fermi per quattro lunghissime ore nell'oscurità, in piena campagna, ove non si vedeva un lume e soli rumori che ne pervenissero alle orecchie erano i sibili del vento ed il battere della grandine sui cristalli delle vetture.

Come se tutto ciò non fosse abbastanza, ieri mattina arrivai a Cracovia anche con ritardo, e quindi mi toccò aspettare il treno del pomeriggio. Meno male che Cracovia è una città importante ed interessante, non fosse per altro che per il fatto della monaca sepolta viva.

Vidi il famoso castello dei Czernovitsky, la cattedrale, le mura in mattoni con delle porte per le quali a stento si passa a cavallo, il palazzo degli antichi re di Polonia. In poche ore volli veder tutto; ciò che maggiormente mi fece impressione fu il Ghetto. Gli ebrei polacchi formano una razza a parte; chi li credesse simili ai loro correligionari d'Italia, la sbaglierebbe di gran lunga. Gl'italiani di religione israelitica sono eguali a tutti gli altri italiani, hanno la stessa coltura, istruzione, patriotismo, intelligenza. In Polonia un ebreo lo si conosce a cento miglia lontano. Vestono differentemente, hanno tutti dei lunghi soprabiti a vita sudici, rappezzati, unti d'olio e di grascia; i più danarosi portano un vecchio cappello a cilindro dalle grosse falde il cui pelo è divenuto dal tempo rossiccio; i più poveri, quelli della classe inferiore, han berretti di pelo o di panno con visiere in pelle nera. I capelli han lucidi tutti e dal copricapo, parallelamente alle orecchie, scendono sulle tempia due riccioli che sembrano allora allora tirati fuori dall'olio o dal burro.

Non appena scorgono un forestiere, eccoli tutti affollarglisi intorno; questi gli offre di cambiar monete, l'altro se vuol disfarsi d'un abito o di un gioiello; quegli l'invita ad entrare nel suo negozio, un quarto lo afferra senza cerimonie per un braccio. Sembrano tanti affamati che si disputano un osso. Disfarsene non è piccola cosa.

Vi assicuro che stentai ad uscir dal circolo che m'avenno formato d'intorno e vi riuscii non rispondendo a nessuno, fingendo non comprendere il loro gergo misto di spagnuolo e tedesco.

Ero in fin di via quando delle donne attempate e sudicie, coi capelli levigati sul fronte ed il cucuzzolo nascosto in una specie di turbante verde, mi fecero dei segni, invitandomi ad entrare in un androne sotto cui eran postate. La curiosità mi spinse: non sono giornalista per nulla: la mania di veder qualche cosa che uscisse dall'ordinario mi fece accettar l'invito. Era l'amore dell'arte per l'arte.

Dall'androne entrammo in un corridoio, da questo salimmo una scala a chiocciola ed eccoci innanzi un uscio. Una delle donne mi seguiva, l'altra mi precedeva con certe arie misteriose da far credere non ad una, ma a mille avventure. Quasi quasi mi pareva d'esser ritornato a Kazanlik quando certe megere si offrivano condurci a vedere degli *harems*, o meglio l'*harem* nel quale s'erano rifugiate tutte le donne turche all'entrare dei Russi. L'uscio s'aprì a stento ed entrai...

Aimè! l'illusione svaniva, il mistero cessava, lo straordinario dell'avventura spariva per dar posto alla più plateale realtà... Ero stato condotto in un magazzino di mobilia usata. Le mie conduttrici probabilmente mi avevano offerto la loro mercanzia, io non le aveva capite ed eccoci nell'imbarazzo. Quando, irritato dalla delusione, voltai le spalle alle sedie, ai comodini, agli scranni ed ai lavabo, vidi sul volto delle mie conduttrici una meraviglia mista a dolore. Non aveano torto le poverette, ma io aveva pur ragione.

Nel loro gergo mi chiesero spiegazioni, forse se volessi roba migliore; non risposi ed al più presto cercai riveder la luce chiara, chè già un certo odor di aglio, misto ad altri olezzi, non certo di rose, cominciava ad urtar sensibilmente il mio odorato.

Ed ora eccomi a Vienna. Grazie all'ottimo servizio degli spazzini municipali, per le vie non ombra di neve. A stento se ne vede uno strato verso il *Prater* o al *Ring*. Giornate di primavera anzichè d'inverno, temperatura più che mite, segnando il termometro i 5 gradi di caldo. Mi par d'essere già in Italia.

Quante notizie non ho trovato qui! Innanzi tutto la morte di Pio IX; tuttavia non se ne fa gran caso e par certo è generale che la morte del nostro gran Re destò maggiore interesse e suscitò più vive emozioni.

Non è così della quistione d'Oriente. Allorchè l'altra volta passai per Vienna, rinvenni sul proposito una certa atonia, non si credeva possibile una marcia tanto celere dei Russi sul Bosforo. Il pericolo lo si vedea lontano e quindi non suscitava paura. Oggi è ben differente. L'entrata dei Russi in Costantinopoli, le condizioni della pace, la riunione del Congresso, la domanda ufficiale della Russia di voler la Bessarabia e più di tutto l'agglomerarsi delle forze russe in numero considerevole tanto in Polonia, quanto in Rumania sulla frontiera austriaca, appassionano gli animi. Si ricordano le famose parole dette dal Gorciakoff all'epoca della guerra di Crimea, quando l'Austria assunse l'attitudine di neutralità: — **Oh! ils** (*gli Ausburgo*) **me le payeront cher.** — E quindi si teme di essere al principio di un nuovo e ben più sanguinoso dramma.

Nè calma gli animi la riunione del Congresso. Inghilterra, Francia, Germania ed Italia si sono affrettate ad accettare la proposta del Congresso a Vienna fatta dall'Austria; la Russia accetta, ma pone delle condizioni, cioè che la riunione abbiasi a fare in una piccola città e che il risultato del Congresso non ponga in forse i vantaggi ottenuti da essa mercè gravissimi sacrifizi.

Ora quale scopo avrebbe il Congresso, se non appunto quello di menomare ed indebolire i patti gravissimi dettati dal vincitore al vinto?

Vien poi la quistione della Bessarabia. Un dispaccio da Bukarest ne annunzia che le Camere rumene han votato un ordine del giorno, nel quale s'invita il Governo ad opporsi alla retrocessione di quella provincia. In qual modo il principe Carlo vi si potrebbe opporre? Vuolsi che Inghilterra ed Austria abbiano promesso il loro appoggio alla Rumenia pur di non cedere; e se i Russi si ostinano, come si ostineranno?

Ecco due punti interrogativi gravidi di avvenimenti. Da se soli sarebbero capaci a mettere in fiamme mezza Europa. Aggiungetevi poi la quistione del passaggio dei Dardanelli, dell'occupazione temporanea di Costantinopoli, della parte di territorio asiatico da darsi alla Russia quale indennità di guerra e ditemi poi se non ho ragione nel dire che mai, come oggi, l'orizzonte è stato così buio, così minaccioso d'un uragano, a meno che un degeneri in acquazzone e qualche tuono sciolga l'elettricità di cui l'atmosfera è piena.

Se fra un mese o due avessimo a ricominciare, i lettori sanno che conservandomi essi la loro benevolenza e voi la vostra fiducia, non diserterò il mio posto.

NICOLA LAZZARO.

LETTERE GERMANICHE.

Le Università.

Le Università tedesche, i loro regolamenti, il loro indirizzo, furono oggetto di molti studii da parte di Italiani, specialmente in questi ultimi anni; Commissioni speciali furono nominate dal Governo a questo scopo, e credo che alcune modificazioni, introdotte non è molto nei regolamenti universitari, siano in parte state suggerite da questi studii. Io non cercherò dunque di dare di nuovo un resoconto completo dell'ordinamento universitario tedesco; mi mancano i mezzi e il tempo per farlo; ma mi limito a riassumere i caratteri essenziali di un ordinamento che in tanti punti differenzia dal nostro, e che forse non è conosciuto dal pubblico come si merita, malgrado i lavori di cui fu oggetto. Immatricolato anch'io studente in una di queste Università, e trovandomi a far corpo colla scolaresca tedesca, forse mi si fornisce l'occasione di osservare alcuni fatti che possono sfuggire a chi si metta a queste ricerche da una posizione più isolata e distante.

⁂

Chi esce di fresco da una Università primaria italiana, nello entrare in una tedesca, avverte subito delle grandi differenze. e mentre nei primi giorni le noie e le formalità numerose a cui bisogna sottoporsi per essere immatricolato, danno l'idea di essere per entrare in un corpo fieramente disciplinato, e svegliano un senso di dispetto pensando alla tutela a cui si sarà soggetti, non si tarda in breve ad essere meravigliati della enorme libertà che vi regna e di cui gli studenti possono fruire.

Non parlo della libertà privata di ogni studente, voglio dire di quella che si gode allo infuori della sfera universitaria, questa è completa pure da noi, come qui, dove disparvero del tutto i tribunali che avevano soli il diritto di giudicare gli studenti, secondo leggi speciali. Come dice il prof. Helmholtz in un discorso su cui avrò più volte a tornare (*), fuori della Università cessa ogni sorveglianza sulla condotta degli studenti, fino al punto in cui non vengano in collisione coll'Autorità di Sicurezza pubblica. E questo è quanto abbiamo da noi, non da gran tempo è vero, ma da abbastanza lungo per poter giudicare come la nostra gioventù sia completamente degna della confidenza che si aspettò tanto tempo a porre in lei. La libertà a cui alludo è quella che si gode nell'interno della Università, e che si manifesta lasciando al giudizio assoluto degli studenti il numero di lezioni che vogliono seguire, la loro qualità, e i professori che le professano. L'Università sotto questo rapporto è un vero mercato, in cui ciascuno studente può servirsi di chi più gli piace. È obbligato a frequentare almeno uno dei corsi della facoltà a cui è iscritto; del resto libero di fare quel che più gli piace e di prolungare il suo soggiorno alla Università per un tempo indeterminato. L'anno scolastico si divide in due semestri separati dalle vacanze pasquali: il semestre invernale dura dalla metà d'ottobre fino a marzo: quello estivo dalla metà d'aprile alla metà di agosto; queste date non sono assolute; in generale i corsi invernali cominciano regolarmente solo verso i primi di novembre.

L'iscrizione ai corsi è, come dissi, accompagnata da una serie di formalità necessitate da che bisogna annunziarsi presso ciascuno dei professori di cui si intende seguire il corso e, differenza essenziale da quanto succede presso di noi, bisogna pagare alla così detta Questura dell'Università delle somme speciali per ciascun corso. Quantunque i professori siano pagati dal Governo, essi hanno pure diritto di esigere degli onorarii da chi frequenta le loro lezioni, e la tassa che percepiscono è in ragione delle ore di insegnamento che essi danno per ogni settimana. In virtù di questo ordinamento l'iscriversi ad una facoltà ed il seguirne tutti i corsi indispensabili per avere la somma di cognizioni necessarie, e, se si vuole, l'abilitazione all'esercizio pubblico, è una spesa ragguardevole; così lo studio della medicina, i cui corsi sono più numerosi e più cari, non si può intraprendere che disponendo di mezzi di cui certo difettano molti studenti italiani. Questa questione degli onorarii, caratteristica delle Università tedesche, meriterebbe di essere studiata a fondo con un grande corredo di cognizioni e di esperienza: io mi sono spesso volte domandato se la facile accessibilità dei nostri corsi universitarii non fosse sotto certi rapporti una

(*) *Über die akademische Freiheit der deutschen Universitäten.* Discorso nell'entrare nella carica di rettore nella Università Federico Guglielmo in Berlino del dott. H. Helmholtz. — Berlino 1878, Hirschwald.

RIVISTA DEI TRIBUNALI

Processo Filippone a Piacenza.

Nel giorno 23 maggio 1877 poco dopo le 8 e mezzo pomeridiane, in Piacenza, una donna dall'aspetto agitato e dal volto turbato giungeva frettolosa sul pubblico passeggio detto *Vauxhall* e si assideva sopra il primo dei sedili ivi collocati.

Poco stante, il tenente colonnello del 73° fanteria, cav. Felice Filippone, si accostava a quella donna, e, scambiate secolei poche parole, affrettava il suo passo verso la via della Prevostura, ov'egli teneva la sua abitazione.

Qualcuno, avendo notato queste cose, domandò a quella donna:

— È forse capitata qualche disgrazia al cav. Filippone?

— Un soldato si è ammazzato nella casa del tenente colonnello.

Il cav. Filippone giunge a casa sua.

Trova sulla porta il servo Giovanni Trainini ed una signora Dell'Osta che, avendo sentito le grida del ferito, ed essendo accorsa per dare aiuto, ritornava indietro per esserle stato vietato l'ingresso.

Il cav. Filippone scrive immediatamente un ordine per far venire una lettiga e lo consegna al servo perchè vada a portarlo: entra nella camera dove giace a terra il morente e gli parla.

I discorsi tenuti in questo colloquio sono un mistero per tutti: però non devono essere stati molti, perchè il soldato Luigi Ferretti (tale è il nome dell'infelice) era pressochè morente, e aveva appena forza di chiamare fiocamente: — *Signora Virginia! Giovanni!*...

Giunta la lettiga, il Ferretti viene trasportato agonizzante all'Ospedal militare.

Lo accompagna il cav. Filippone, il quale, trovato il medico di guardia, gli dice:

— Questo soldato si è trafitto in casa mia. Le raccomando di non lasciarlo in vista dei compagni, perchè ciò li potrebbe commuovere soverchiamente. Mi mandi poi notizie del ferito.

E se ne va.

Il medico corre all'infermeria, scopre la lettiga e trova che il Ferretti era cadavere da circa venti minuti.

Nella sera stessa fa il rapporto sulla morte del soldato e lo manda al cav. Filippone, che, lettolo, monta a cavallo ed esce a passeggio.

Quindi torna in quartiere e fa una relazione in doppio al Procuratore del Re e al comandante del presidio, nella quale racconta che Ferretti erasi in quel giorno più volte recato a casa sua per cercare del suo servo Trainini e farsi medicare del mal di denti che soffriva; che mentre egli era fuori a passeggio, il Trainini gli venne a dire che il Ferretti era ferito in casa sua.

La stessa relazione aggiunge che, rientrato in casa, il cav. Filippone seppe dalla bocca del Ferretti che si era volontariamente trafitto; che perciò lo mandò all'Ospedale, donde gli venne poi notizia della morte.

Un ufficiale di sicurezza pubblica va ad assumere informazioni dal Filippone e domanda che gli sia mostrata l'arma colla quale il Ferretti si è ammazzato.

L'arma non si trova.

Però al domani il Filippone manda al Procuratore del Re un trincetto con un rapporto nel quale afferma che quella è veramente l'arma che ha servito al Ferretti per trafiggersi.

Pochi giorni dopo il cav. Filippone è tratto in carcere e con lui viene pure arrestata Virginia Lorenzi, sua cameriera e concubina, quella stessa che abbiamo veduto discorrere con lui sul giardino del *Vauxhall*.

Si fa il processo e, dopo accurate indagini, la sezione d'accusa della Corte d'appello di Parma dichiara non farsi luogo a procedimento contro la Virginia Lorenzi e rinvia il cav. Filippone avanti la Corte d'assise di Piacenza come imputato di omicidio volontario sulla persona del soldato Luigi Ferretti.

Quali motivi hanno potuto autorizzare una imputazione così grave a carico di una persona rivestita di un grado così elevato?

Se la legge lo consentisse, vorrei qui trascrivere l'intero atto d'accusa scritto dal Procuratore generale di Parma, cav. Oliva, perchè raramente mi avvenne di trovarne un altro il quale fosse così elegante pel dettato e così efficace nell'argomentazione come questo.

Non potendolo fare, mi limito ad accennare brevemente gli argomenti dell'accusa.

E in primo luogo, è egli possibile che la morte del Ferretti si debba ascrivere a un suicidio?

Che cosa poteva trascinare il Ferretti a questo passo? Egli in tutto quel giorno si era mostrato allegro co' suoi compagni; nulla provava che in lui si fosse turbata la mente, sì da renderlo inconsapevole delle sue azioni. È assurdo credere che il mal di denti potesse spingerlo al suicidio.

E poi, avrebb'egli scelto la casa del suo tenente colonnello, come luogo adatto per morire?

I soldati in generale si suicidano col moschetto. Volendosi ammazzare col ferro, il Ferretti non si sarebbe ferito al di sopra del cappotto, ma avrebbe istintivamente tolto di mezzo ciò che accresceva le difficoltà del ferimento.

Inoltre la ferita riportata dal Ferretti sull'addome sale dal basso in alto ed è profondissima. Per ispiegare la direzione della ferita e la sua profondità bisognerebbe ammettere ch'egli morisse come Saul, cioè abbandonandosi sopra una spada tenuta con l'elsa a terra.

Infine qual è l'arma che servì al supposto suicidio? Non la daga del soldato, perchè le dimensioni della ferita lo escludono; non il trincetto presentato da Filippone, perchè non ha nè punta, nè taglio, perchè è più largo della ferita, perchè non presenta macchie di sangue.

Il Filippone mostra ancora di credere ad un'altra ipotesi: che il Ferretti riportasse la ferita prima di entrare nella casa.

Eppure non si udì mai parlare di rissa o di aggressione, e il Ferretti fu veduto mentre entrava a pochi minuti prima che entrasse nella casa di Filippone.

Se alcunchè di simile gli fosse capitato, tosto entrato nella casa Filippone, ne avrebbe parlato alle persone che ivi si trovavano, cioè alla Virginia Lorenzi, o alla sarta Clementina Barbieri, o al Trainini Giovanni, o al tenente colonnello.

V'ha di più. La ferita si trova precisamente in quella parte dell'addome dove si sovrappone dai soldati il centurino. Orbene, il centurino non è perforato, e nondimeno il Ferretti lo cingeva sicuramente, quando entrava in casa Filippone.

L'avrà cinto dopo ricevuta la ferita?

Impossibile. Il dolore e gli intestini che gli pendevano dall'aperta ferita lo impedivano.

Finalmente i periti medici hanno espresso la convinzione che con quella profonda ferita il Ferretti non avrebbe potuto nè camminare, nè salire le scale della casa Filippone.

Dunque è in questa casa che ha dovuto aver luogo il dramma.

Chi sarà il colpevole?

Le persone che si trovavano in casa Filippone, oltre al tenente colonnello, sono Trainini, la sarta Barbieri e la Virginia Lorenzi.

Se fossero stati il Trainini o la Barbieri autori dell'omicidio, la Lorenzi Virginia non lo avrebbe taciuto, tanto più quando ella e il tenente colonnello furono arrestati.

Nè Trainini, nè la Barbieri avevano alcun motivo di uccidere Ferretti, e sono entrambi di buoni costumi.

L'omicida sarà la Virginia Lorenzi?

Neppure. Anzitutto ell'era divenuta l'amante del soldato e nulla ha potuto mostrare ch'ella potesse essere trasportata ad un eccesso così cieco e feroce da uccidere Ferretti. Nè una donna poteva essere così forte e vigorosa da quasi trapassare con un ferro un giovane robusto come Ferretti, tanto più aggredendolo di fronte. Nè il Ferretti avrebbe invocato il suo soccorso, com'egli appunto faceva tra le sofferenze dell'agonia.

Dunque il colpevole non può essere altri che il tenente colonnello.

E infatti per lui non manca la causale. Egli deve certamente aver saputo quello che era già noto a molti, cioè la tresca tra la Virginia e il Ferretti; ed in un momento di rabbia, acciecato dalla gelosia, ha ferito il soldato, il quale non ha osato reagire contro il suo superiore.

Il contegno del Filippone aggrava i sospetti sul suo conto.

Invece di far curare il ferito in casa sua, lo fa trasportare già morente all'Ospedale militare e non si cura più di lui. Quando gli vien detto che il soldato è morto, egli va a passeggiare, e poi fa una relazione affatto inverosimile e menzognera alle autorità. Richiesto di presentare l'arma che servì al supposto suicidio, ne presenta una che non può assolutamente esser quella.

Ecco gli argomenti sui quali si fonda l'accusa.

Come i lettori vedono, manca bensì una prova diretta, ma non mancano tanti e terribili indizi da far ritenere la colpevolezza del Filippone.

Per altra parte l'avvocato Carolippo Guerra ha apprestato potenti mezzi di difesa contro le perizie e contro le ragioni dell'accusa, cosicchè si prevede che la lotta sarà accanita.

Gli è per questo che io prendo i miei bagagli e parto per dar quotidianamente notizia ai lettori della *Gazzetta Piemontese* di questo importantissimo processo. Arrivederci adunque posdomani giovedì col resoconto della prima udienza.

Torino, 12 febbraio.

BASILIDE.

(4)

svantaggio, allettando le famiglie a mettere i figli a studii per i quali spesso non hanno inclinazione di sorta. È nota l'ambizioncella di molte famiglie borghesi di avere il figliuolo avvocato: la spesa è poca, gli studii non troppo severi e *per fas o per nefas* si strappa quel diploma, il quale non serve che a dare un titolo. Nelle Università italiane è stragrande il numero degli studenti di medicina, ed è questa facoltà che è maggiormente frequentata dagli abitanti delle provincie e delle campagne: i pochi mezzi di fortuna degli studenti, lo svantaggio che verrebbe loro dall'essere rimandati e sostenuti a lungo in città dalla famiglia, la stanchezza degli esaminatori, sono altrettanti motivi che forzano la mano negli esami e fanno uscire dall'urna quei miserabili punti che li abilitano a continuare ed a coronare i loro studii. Non si potrebbe domandare se non sarebbe meglio per il decoro dell'Università, per la solidità dell'istruzione, e per il prestigio e per lo stesso guadagno che l'esercizio dell'arte può dare, se non sarebbe meglio, dico, che il conseguimento dei gradi accademici fosse in un modo *qualunque*, ed ancora a trovarsi, reso più arduo e meno accessibile?

Io non intendo di encomiare molto il sistema germanico, o di proporne l'applicazione presso di noi; esso risolve il problema, ma si potrebbero forse trovare altri spedienti migliori che avessero per criterio non i mezzi di fortuna, ma le disposizioni dell'ingegno: in ogni modo questo giudizio sarebbe sempre assai arduo a pronunziarsi. Ripeto però che non ho la esperienza sufficiente per risolvere una questione così complessa, e che mi limito posandola a esprimere quanto è sentito da molti negli stessi corsi universitarii.

⁂

Torniamo alla così detta libertà accademica, limitandoci per ora a considerarla in quella parte che riguarda gli studenti; l'origine di questa libertà così completa concessa al giovane nella scelta e nella distribuzione degli studii si deve cercare nello indirizzo generale della coltura tedesca. La domanda che presso di noi sarebbe inutile fare, tanto è ovvia la risposta, ad uno studente p. e. di medicina: Ella studia per fare il medico?; si deve fare spesso agli studenti tedeschi, e se ne hanno risposte diverse è vero che molti studiano per darsi alla pratica, e per avere i titoli necessarii per potere esercire, ma un numero ragguardevole non cerca negli studii una abilitazione ad esercitare un'arte, cerca solo un perfezionamento intellettuale, ed un mezzo di educare le facoltà speciali che siano sviluppate nel suo ingegno. L'Università per conseguenza non licenzia sempre dei medici, degli avvocati, degli ingegneri o dei teologi; molti ne escono col titolo di dottore, che non attribuisce loro nessun diritto di esercizio di un'arte, ma che accerta semplicemente la loro istruzione in una materia. Grazie a quest'ordine di cose l'Università diventa uno istituto scientifico completo, e cessa la necessità dei così detti istituti superiori, quali si vedono a Parigi, a Londra, e da noi; tutto il movimento scientifico è riassunto in Germania nelle Università, e lo studente è completamente libero e perciò responsabile della carriera che vuole intraprendere. A questo proposito l'Helmholtz dice agli studenti dell'Università di Berlino: « Voi vedete, miei commilitoni, che la nazione dà prova di riporre in voi una grande confidenza. Non vi si prescrivono nè determinati corsi, nè determinati maestri; vi si considera come uomini, di cui si deve ottenere la libera convinzione, i quali dovranno distinguere l'essere dal parere ed a cui non si può più imporre silenzio in nome di una autorità, e che non se lo lascieranno più imporre. Per conseguenza si cerca sempre di provvedere coi mezzi più opportuni a che voi possiate da soli penetrare alle sorgenti del sapere, per quanto esse possano trovarsi nei libri e nei monumenti, od in esperienze ed osservazioni di oggetti e di processi naturali. »

Gli inconvenienti di questo stato di cose sono assai gravi quando si pensi a quello che avviene dei giovani che vengono spediti all'Università, avendo tutt'altra disposizione che quella di darsi seriamente agli studi. Per loro non c'è controllo possibile; si iscrivono al loro corso di obbligo cercando il più corto o meno noioso (quantunque a dir vero non ci intervengano poi quasi mai) e se la spassano allegramente sciupando i quattrini che dovrebbero avere impiegati nelle iscrizioni. Questo, ripeto, è un grave inconveniente; ma non avviene pure, ed altrettanto frequentemente, da noi, malgrado uno stato di cose affatto diverso? E a chi la colpa?

Io non esito a credere che questa libertà abbia molti vantaggi; gli stessi pericoli che essa crea allontanano dalle Università tutto lo sciame dei neghittosi che, a mala voglia e senza profitto siedono sui banchi delle scuole, e quelli pure, che coscienziosi nell'adempimento di un dovere che fu loro imposto, sforzano la intelligenza a seguire una via che è contraria alle sue tendenze. Non è mica a dire che non si possa essere altro onoratamente che o professori, o avvocati, o ingegneri, o medici! Le vie aperte alla intelligenza umana sono molte, e spesso di giovani sforzati a seguire un corso di studii a cui assolutamente non hanno tendenze, e che così riescono inutili e spesso dannosi, si sarebbe potuto fare uomini colti ed operosi.

In conformità del principio di libertà, gli esami hanno perduta la loro necessità: solo allorchè lo studente richiede dalla Autorità Accademica un titolo, egli è obbligato a dar prova di meritarlo: e così per avere il titolo di dott. deve subire il così detto *esame di facoltà*, e per essere dichiarato in diritto di praticare, *l'esame di stato*, quest'ultimo difficilissimo. Tutti gli studenti che seguono corsi speciali per loro speciale interesse, vi si possono iscrivere per quanto tempo vogliono, e non sono in obbligo alla fine dell'anno scolastico di dare alcuna prova di sè. La massa degli studenti in una Università è variabilissima; da un semestre all'altro molti degli studenti si cambiano; non si ha come da noi quella falange che viene su dal primo anno all'ultimo, decimata solo dagli eccidi (miti eccidi) di luglio e di novembre; si ha una folla cosmopolita in cui si rimescolano tutti gli elementi delle varie provincie dell'Impero e degli Stati vicini. Ciò avviene perchè la fama di un professore chiama da un luogo all'altro gli studenti ed è raro che essa contenga i migliori insegnanti in tutte le materie.

Questo frequente cambiare di domicilio ha sempre per condizione che lo studente abbia mezzi sufficienti di fortuna; lo studente povero può, a dire il vero, trovare sussidii ed aiuti, ma, ad onore del nostro paese, questi sussidii sono più abbondanti ed accessibili da noi; la sola teologia è molto incoraggiata e gli studenti hanno sussidii di danaro e di vitto; ma che sorta di vitto sia quello che si ha alle così dette *tavole libere*, lo dice già Heine nei *Reisebilder*.

CHILO.

R. Accademia di Medicina di Torino.

In seduta 14 dicembre 1877 il socio Bottini narra la storia di una resezione osteoplastica dell'osso nasale e mascellare superiore destro col metodo di von Burns per estirpare un neoplasma proveniente dalla base del cranio ed estrusosi nella cavità orbitale mascellare e nasale. L'affezione ha esordito dal seno frontale destro, da dove passò nelle fosse nasali nell'orbita, nella fessura sfeno-orbitale e nell'antro d'Igmoro. L'operazione e la medicazione successiva vennero compiute col metodo antisettico del Lister; non vi fu ombra di reazione febbrile e dopo 15 giorni dall'operazione subita, il paziente era completamente guarito rimanendo appena traccia dei gravi guasti fatti alle parti dure e molli del volto. L'esame istologico dimostrò essere il tumore un cilindroma.

In seduta 4 gennaio il socio Mosso comunica all'Accademia le osservazioni da lui fatte insieme al dott. Fubini sopra i due fratelli Tocci esposti al pubblico della nostra città, che presentano un caso assai interessante di gemelli *Xifoide juncti*. Nati da madre sana e robusta, primipara, presentansi uniti verso la base del torace. In questa mostruosità (dicefali tetrabrachioli), si hanno due teste, due colonne vertebrali, quattro braccia, due toraci con quattro capezzoli mammellari, una sola regione addominale, unici gli organi genitali, una sola apertura dell'intestino retto, due sole gambe. Uno dei gemelli può poppare, piangere o ridere, dormire o star sveglio in modo indipendente dall'altro.

Questo caso teratologico, di molto interesse per la scienza, fu oggetto di speciali ricerche per parte dei due sperimentatori. Studiarono se veramente siavi due cuori oppure se ve ne sia un solo, se abbiano uno o due ventricoli, da quale delle due teste dipendessero i movimenti delle estremità inferiori. Con metodi grafici ottennero tracciati dei movimenti dei due cuori e degli atti respiratori.

Dalle loro osservazioni conclusero che hanno due ventricoli, che la gamba destra dipende dalla testa destra, e la gamba sinistra stia sotto l'impero della volontà del gemello che è a sinistra. Gli autori, accennate le gravi difficoltà che incontrarono per tali ricerche, accennano a molti problemi che finora non possono essere sciolti in questa mostruosità: terminano poi volgendo uno sguardo alla letteratura di questa varietà teratologica, che non è molto ricca e che finora non fu ancora studiata coi metodi moderni di ricerca scientifica.

Nella seduta del 18 gennaio 1878 il socio Novaro presentava due operati della clinica chirurgica diretta dal chiarissimo professore L. Bruno. Il 1°, certo M., sacerdote, di anni 56, era stato operato il 27 settembre 1877 di estirpazione totale della parotide destra per epitelioma. Il paziente non ebbe febbre che nel giorno dopo l'operazione, quando la temperatura andò a 38° al mattino e a 39° alla sera. L'operazione presentò di notevole, che non si dovette allacciare nessun vaso. L'operato lasciava l'ospedale [illegible] novembre. Ora conserva ancora la paralisi completa del facciale destro. Non mostrò finora traccia di recidiva.

Il 2°, certo C., di anni 43, fabbro-ferraio, fu operato addì 19 dicembre 1877 di resezione parziale del mascellare superiore destro per sarcoma. L'operazione fu fatta col metodo endorale conservando anche la più gran parte del rivestimento mucoso-periosteo del pavimento del cavo nasale destro.

Del mascellare superiore destro non restò più che la lamina orbitaria e l'apofisi montante. L'operato non ebbe che leggiera febbre nei due giorni successivi all'operazione, nei quali la temperatura fu di 38 gradi la sera del 20, e di 38° al mattino e 39° la sera del 21. Ora il cavo della ferita è già in quasi tutta l'estensione ricoperto di cicatrice. Il paziente parla con voce nasale, ma intelligibilissima, deglutisce benissimo e liquidi e solidi, e mastica abbastanza bene coi pochi denti che ancora gli rimangono a sinistra.

Il socio Mosso presenta all'Accademia gli studi da lui eseguiti insieme al dottore Albertotti *sopra i movimenti del cervello di un idiota epiletico*. La storia di questo ammalato che in seguito ad una caduta perdeva una porzione notevole dell'osso parietale destro è narrata dal dott. Albertotti. Il socio Mosso descrisse quindi l'apparecchio che si applicò sopra l'apertura del capo per studiare i movimenti del cervello sottostante.

Trattandosi di un ragazzo idiota dell'età di circa 12 anni, le esperienze fatte dal socio Mosso e dal dott. Albertotti incontrarono non poche difficoltà e dovettero eseguirsi per la maggior parte nel sonno onde ottenere una completa immobilità dell'ammalato. Tra i tracciati che meritano singolare menzione vi sono le curve scritte dal cervello nel sonno, dove si scorgono molto distintamente le modificazioni profonde che subisce la circolazione cerebrale tanto per mezzo dei mutamenti che succedono nella contrazione o nel rilassamento dei vasi sanguigni, quanto nella energia differente dell'azione del cuore.

Oltre al sonno normale, ed a quello morboso, che soleva comparire profondissimo dopo un accesso epilettico, gli autori studiarono il sonno prodotto dal cloralio, dall'etere e dal cloroformio. Queste osservazioni farmacologiche fatte col metodo grafico sul cervello dell'uomo malgrado le gravi difficoltà dovute alle circostanze dell'esperienza sono interessanti perchè è la prima volta che si ottiene una curva scritta con appositi congegni dal cervello umano mentre si amministrarono dei farmaci la cui azione non potè ancora fino ad oggi venire rischiarata dalle indagini scientifiche.

Il Segretario Generale
Dott. C. GIACOMINI.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 febbraio reca:

1. **Indirizzi** di condoglianza e di omaggio alle Loro Maestà il Re e la Regina.
2. **Un regio decreto** (n. 4269), del 23 gennaio, che approva una deliberazione del Consiglio comunale di Avezzano.
3. **Un R. decreto** (n. MDCCLXXI, parte suppl.), del 23 gennaio, che approva il nuovo statuto della Compagnia Reale delle ferrovie sarde.
4. **Un regio decreto** del 23 gennaio, che aggrega i comuni del mandamento di Canale di Govone all'Ufficio di registro di Alba.

CRONACA

13 febbraio.

Università. — Nell'interno della nostra Università è affisso lo scritto seguente:

STUDENTI. — Il Rettore crede suo debito darvi comunicazione del seguente telegramma:

« Comm. prof. Ricotti, senatore,
« Da mio zio il Principe di Carignano fui informato dalla solenne cerimonia che ebbe luogo costì alla Università degli studi, e come Ella vi pronunciasse splendida orazione in onoranza della memoria del Grande Estinto.
« Io non m'attendeva certo meno da Lei, di cui conosceva da un pezzo i sentimenti di alto patriotismo, e di attaccamento alla mia Casa.
« La prego volermi favorire il suo discorso, che io leggerò con particolare compiacimento.
« Mi è caro assicurarla della mia amicizia ed affezione.
« UMBERTO. »

Scuole municipali. — L'assessore per la pubblica istruzione Nicomede Bianchi, considerato il propagamento delle oftalmie attaccaticcie di cui già si ebbero a verificare molti casi, ha indirizzato ai direttori ed alle direttrici delle scuole alcune istruzioni sull'andamento di queste malattie, affinchè prendano gli opportuni provvedimenti per impedirne la propagazione fra gli allievi delle scuole municipali.

La circolare descrive i sintomi delle congiuntiviti contagiose, quali furono notati dall'egregio dottore Reymond, i mezzi per conoscere se gli allievi sono affetti o no da questa malattia e le disposizioni che i maestri devono prendere e che furono prese a seconda che questa malattia degli occhi è antica ed acuta oppure recente e meno grave.

Notizie del Padre Secchi.

« Osservatorio del Collegio Romano,
10 febbraio 1878, ore 7 45 pom.

« Il buon P. Secchi peggiora. Sono ritornati anche la notte scorsa i vomiti caratteristici ed è più abbattuto. La mente però è serena, ed è tranquillo.

« S. FERRARI. »

Dall'Osservatorio di Moncalieri,
12 febbraio 1878, ore 8 ant.

P. F. DENZA.

Comitato per l'Esposizione artistica del 1879. — I sottoscritti, costituenti il Comitato eletto il 28 dicembre 1877 dall'assemblea dei firmatari la petizione al Municipio riguardante il progetto pel locale dell'Esposizione artistica nazionale del 1879, dopo avere, secondo i voti di detta adunanza, promosso il concorso, a cui furono presentati diciotto distinti progetti, dopo di averli esposti per parecchi giorni al pubblico, ne faceva, a norma del suo mandato, il giorno 31 gennaio scorso, regolare consegna al Municipio di Torino assieme alla relazione e perizia da cui erano corredati.

I sottoscritti, lieti di poter annunciare l'assicuranza data dall'ill[mo] signor Sindaco, che i progetti così raccolti saranno presi nella debita considerazione dalla Commissione municipale eletta espressamente per l'Esposizione artistica nazionale, pensano di avere adempiuto all'onorevole mandato ricevuto, e dichiarano sciolto il Comitato, non senza prima compiere il dovere di esprimere la loro riconoscenza alla Società promotrice dell'industria nazionale per la cortesissima ospitalità.

Il Comitato:
V. Avondo — E. Benazzo — Carlo Coppi — P. Della Vedova — C. Doyen — A. Mazzuchetti — F. Pastoris — P. Piana — C. Taja.

Un sedicente agente delle imposte. — Ci si dice che un cotale, qualificandosi agente delle tasse per la revisione dei fabbricati, va dai portinai, chiede il numero degli alloggi, delle camere onde si compongono, dei proprietarii, sale dagli inquilini, s'inoltra, visita gli alloggi, adocchia, fruga... cogli sguardi, e simili. — È o non è un agente? — ci si domanda.

Ebbene, egli non può essere che un intrigante o peggio. Per quanto fiscalità s'accompagnino alle nostre imposte, nessuna permette nè può permettere così enorme *violazione di domicilio*.

Lettori, tenetevi per avvisati: a quel cotale chiudete semplicemente l'uscio sul muso.

Il sigaro riparatore Magliani. — La sapete la nuova? Sta per comparire sull'orizzonte della Regia cointeressata un nuovo sigaro economico-igienico che costerà un *soldino* da 5 centesimi e si chiamerà lo *sigaro riparatore Magliani*, dal nome del gran finanziere che *siede sopra le cose* delle finanze italiane.

Secondo un giornale bene informato, il nuovo nicotino sarà fabbricato con foglia indigena di... rape e barbabietole, di stecchi, di chiodi, di corda, di piume e di altri combustibili. Il tabacco, per questioni finanziarie, entrerà nel nuovo sigaro in proporzione di uno a 1000.

Connotati speciali del sigaro Magliani: certo, come le armi proibite; nero, come un africano; duro, come un bastone da maresciallo.

Non c'è malaccio!

Evviva il ministro Magliani!

Processo Filippone. — L'importanza di questo processo, la elevata condizione sociale dell'imputato e l'interesse che questo dibattimento può destare nella nostra città, dove il Filippone aveva numerose aderenze e simpatie e dove pure si vorrebbe ardentemente che il nome di lui *risorga* innocente e incontaminato dal processo che incomincia dimani a Piacenza, tutto ciò ne hanno indotti a procurare quotidianamente ai nostri lettori il resoconto del processo.

Perciò il nostro appendicista giudiziario, *Basilius*, invitato da noi, è partito ieri espressamente per assistere allo svolgimento della causa. I nostri lettori, a cominciare da oggi, saranno quotidianamente informati su questo triste avvenimento giudiziario.

Funebri a Vittorio Emanuele. — Sabato venturo nella chiesa di S. Filippo avranno luogo i solenni funerali ordinati dal Municipio di Torino per il defunto re Vittorio Emanuele.

La parte musicale è affidata agli egregi maestri cavalieri Pedrotti e Fassò.

Le masse corali, le prime parti ed i professori d'orchestra saranno quelli del teatro Regio.

Si eseguirà la Messa di Cherubini.

Stamane ebbero luogo nella chiesa di S[a] Cristina simili funebri per cura dell'Istituto delle figlie dei militari.

Sulla porta della chiesa si leggeva la seguente iscrizione:

A Vittorio Emanuele — Padre della patria — Che l'affetto del popolo — Fece sacro all'immortalità della storia — Le figlie dei militari italiani — Implorano — L'immortalità dal cielo.

Distruzione di animali nocivi. — Ci scrivono da Aosta:

« Nella scorsa settimana un magnifico lince (*loup cervier*) è stato preso nel comune di Valsavaranche (valle d'Aosta), mediante trabocchetti, da un guardia-caccia di S. M. Costui portò in Aosta il cadavere della sua preda e lo presentò all'Ufficio di sotto-prefettura ove riscosse il premio di cento lire accordato dallo Stato ai distruttori di quei terribili felini, non mai sazi di sangue. La notizia di quell'uccisione destò molto stupore in questa città, poichè da parecchi anni non avendosi più rilevato traccie di quei fastidiosi ospiti, speravasi ch'essi fossero per sempre scomparsi da queste montagne. »

Teatri. — REGIO. — Solo iersera ebbero luogo le prove generali del *Re di Lahore*, perchè lunedì non poterono farsi per indisposizione del tenore Fancelli.

Sebbene questi neppure fosse pienamente ristabilito, a ogni modo non si starà per questo dall'andar in iscena e il Fancelli *farà quanto potrà*.

Le prove sono andate bene, e l'autore, gli editori, l'impresario e gli artisti ne furono soddisfatti; almeno così sentimmo a dire, giacchè, come si sa, la Commissione municipale che siede sulle cose della banda del palco scenico del teatro Regio *vieta assolutamente* l'ingresso alla prova generale a ogni buon torinese che appartenga alla stampa o non, per sprofondersi in salamelecchi coi soliti critici milanesi fatti venire appositamente.

Staremo a vedere che ne dirà il pubblico.

— GERBINO. — La beneficiata del distinto primo attore sig. Pietro Rossi è fissata invece che a domani sera, a stassera.

Si esporrà la tragedia di Shakespeare: *Giulietta e Romeo*.

— NAZIONALE. — Quanto prima avremo la serata del giovane attore brillante della compagnia Toselli, sig. Angelo Salvaja, colla nuovissima commedia in 4 atti dell'avv. F. Salvaja, intitolata: *An barba al codice*.

L'Accademia filodrammatica torinese dopo un mese di lutto per la morte del re Vittorio, riprese lunedì il corso dei suoi trattenimenti serali, col concorso di un numeroso e scelto uditorio.

Fu rappresentata la *Commedia per la posta*, la cui esecuzione non lasciò nulla a desiderare per parte di tutti gli attori.

Il bravo brillante signor Cristoforo Falda fece benissimo; con molto brio recitarono la damigella Bruno Annetta e il maestro Arrigo; bene l'avv. Mengini e il signor Soletti. Tutti si ebbero molti e meritati applausi.

Chiuse il trattenimento quella graziosa farsa, che è *Il brillante in tragedia*, eseguita con vera maestria d'artista dalla sig[a] Delfina Casalegno e dal sig. Falda.

Magnifica era la scena del carcere, fatta espressamente e gentilmente dal distinto professore Rodolfo Morgari, presidente dell'Accademia.

Fu, in conclusione, una bellissima serata, la quale lasciò il pubblico assai soddisfatto e nel desiderio di vederne ben presto altre dello stesso genere.

Sentiamo pure che la nuova Direzione sta studiando il modo di istituire nell'Accademia stessa una scuola drammatica; bravi, non mancherà certamente, per ciò, il pubblico incoraggiamento.

Società del quartetto. — Domani, giovedì, alle 2 e mezzo ha luogo il primo concerto d'abbonamento in un appartamento di casa Sant'André, via Ospedale n. 18, ove gli abbonamenti si ricevono. Il programma contiene la *fantasia cromatica e fuga* di Bach eseguita dal nuovo pianista della Società il maestro Ursumando e due quartetti: uno di Brahms col pianoforte, l'altro di Beethoven per archi.

Necrologio. — È morto l'egregio e venerando cittadino milanese, il conte senatore Paolo Taverna, vice-presidente del Consiglio provinciale di Milano, fondatore e presidente dell'Istituto dei sordo-muti di campagna.

Aveva 78 anni.

— Telegrafano al *Diritto* da Recanati che ieri l'altro è morto improvvisamente in quella città il venerando Carlo Leopardi, fratello di Giacomo, il celebre scrittore.

Mortalità. — Ecco le cifre della mortalità nelle principali città del mondo (ragguagliate ad un anno per 1000 abitanti) nella settimana dal 15 al 21 gennaio 1878.

Pietroburgo, 45,8 — Buda-Pest, 40,5 — Venezia, 37,9 — Napoli, 35,7 — Milano, 34,8 — Bruxelles, 31,8 — **Torino, 31,7** — Monaco (Baviera), 31,0 — Vienna, 28,5 — Londra, 27,8 — Parigi, 26,4 — Genova, 24,7 — Bologna, 24,6 — Berlino, 23,8 — Roma, 20,0 — Nuova York, 19,4.

Cronaca nera. — *Assassini scoperti.* — Il *Progresso* di Piacenza ha da CASTEL S. GIOVANNI essere stati scoperti gli autori del doppio assassinio del curato di Vicomarino e della sua serva. Essi sono certi Castagna padre e figlio, ed erano già detenuti come gravemente indiziati. Fatta una perquisizione in casa loro, dopo molte ricerche inutili, si sgombrò il focolare della cenere e ad uno dei lati si scoprì una buca ove si rinvenne:

Lire 3400 in biglietti di banca da L. 10; quattro monete d'oro antiche; diversi oggetti d'oro votati alla Madonna del Carmine della chiesa di Vicomarino, incartocciati e portanti una scritta di pugno del parroco Ghizzolari; un orologio che fu riconosciuto per quello appartenente a certo Pallaroni, aggredito una notte a Vico-Barone.

⁂ **A Torino.**

Disgrazia. — In via d'Angennes una donna in istato interessante e portante sulle braccia una bambinella di tre anni, sorpresa da grave malore, cadde fuor di sensi. Nella caduta la bambina fu lanciata ad alcuni passi di distanza; per miracolo non riportò che lievi contusioni.

Tre signori corsero in aiuto delle due disgraziate e loro prodigarono le più sollecite cure.

⁂ *Colto in trappola* fu certo A. N., di anni 18, senza domicilio fisso, che ieri sera verso le 9 si era introdotto nelle cantine della casa N. 2 di via Consolata, con intenzioni poco oneste, a quanto parve. Il portinaio lo lasciò scendere le scale, chiuse il cancello e

corse in cerca di guardie, che poco dopo arrestarono il sospetto.

*** *Rissa.* — Due imbiancatori, più che alticci, si scambiarono ieri in via della Rocca una tempesta di pugni che non ebbe conseguenza fuor di quella di produrre lividori.

Di ciò fu causa la gelosia, pretendendo ciascun dei due di essere il beniamino del padrone.

Questi, ubbriaco fradicio, assistette alla scenata e ne fu sola vittima, benchè non prendesse parte alla lotta. Ad un certo punto, dopo molto barcollare ed altalenarsi, si lasciò andar a cotafascio lungo e disteso sul selciato.

Le guardie municipali lo sollevarono e mandarono i suoi campioni..... a farsi benedire la bertuccia.

*** *Alienazione mentale.* — Un uomo sui 45 anni, C. M., colto da improvvisa alienazione mentale, scorrazzava ieri nel giardino del Valentino minacciando i passanti e cercando infine d'affogarsi nel laghetto.

Due bravi giovani, Antonio Peyrani, barcaiuolo, e Giovanni Lessoli, giardiniere, lo trassero fuor di pericolo ed a forza lo tradussero alla sezione di Polizia urbana, che lo fece consegnare alla Questura.

*** *Sempre ladri.* — Nelle scorse 24 ore si sono registrati: un tentativo di scassinamento alla panetteria G. G. sul corso del Re; un furto di 19 bottiglie di vino nella cantina del sig. G., sita sullo stesso corso; un furto di due involti di biancheria a danno di un lavandaio sul ponte cosidetto delle Benne ed un furto di oggetti preziosi e di biancheria (oltre a L. 300) nell'alloggio del panettiere F. in via Borgo Nuovo.

*** *Arrestati:* 1 per sospetto di furto, 8 contravventori all'ammonizione, 1 contravventore alla sorveglianza, 2 per disordini in istato di ubriachezza e 5 donne.

STATO CIVILE DI TORINO — 12 *febbraio.*

Morti. — Reggio comm. Filippo Celestino, di anni 58, di Saluzzo, prefetto in riposo — Brun Giacinta nata Brun, id. 70, di Torino — Ferro Antonio, id. 54, di Livorno Vercellese, negoziante — Serafino Michele, id. 42, di Settimo Torinese, cuoco — Oberti Cecilia nata Giustetti, id. 74, di Torino — Varetto Maddalena, id. 67, di Torino — Chiarletti comm. Giovanni Battista, id. 78, di Bolengo — Pascal Rosalia nata Chabon, id. 63, di Bessan Francia — Cirio Margherita nata Fenoglio, id. 43, di Mondovì — Ceresero Maria nata Polletti, id. 50, di Rivara — Paschiero Margherita, id. 17, di Cervasca — Arrico Maria, id. 15, di Pinerolo — Rossapina Angela nata Massia, id. 74, di Chieri — Rovero Chiaffredo, id. 52, rigattiere — Roncetto Giovanni Battista, id. 37, di Borgiallo, agricoltore — Rua Giovanni Battista, id. 7, di San Benigno — Valfrè Giuseppe, id. 64, di Orbassano — Garrone Teodoro, id. 58, di Torino — Zola Clementina, id. 17, di Casale, sarta — Più 5 minori d'anni 7. *Totale 24, cioè a domicilio 21, negli ospedali 3, non residente in questo comune 1.*

Nascite 20, cioè: maschi 7, femmine 13.

Matrimoni celebrati 3.

Spettacoli d'oggi

Regio — (Lettera a) — o. 7 1/2: *Il Re di Lahore*, opera.

Carignano — o. 8: *Il marito amante della moglie — Il fornaio e la cucitrice.*

Gerbino — o. 8: *Giulietta e Romeo — L'esordiente.*

Balbo — o. 8: Rappresentazione della compagnia equestre di Emilio Guillaume.

Rossini — o. 8: *I tre Toni.*

Nazionale — o. 8: *La scola dei soldà.*

S. Martiniano — o. 7 1/2: *Lucio della Veneria* — Tutte le domeniche e feste recita di giorno alle ore 3 — Tutti i giovedì recita di gala alle ore 2.

Gran Skating-Rink di Torino (il più vasto d'Italia), Parco del Valentino — dalle 9 alle 12 ant.; dall'1 alle 4 pom. con musica.

Skating-Rink di piazza d'Armi — dalle 8 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 pom.

Osservazioni Meteorologiche
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino
12 febbraio 1878.

	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	733,6	+ 2,7	4,4	78	14° 25'	S d.	n. ser.
9 a.	734,5	+ 2,9	4,8	83	14° 26'	calma	ser.
12 m.	735,2	+ 7,2	5,1	66	14° 28'	S O d.	q. ser.
3 p.	735,3	+11,5	4,3	41	14° 27'	S d.	ser.
6 p.	737,5	+11,7	2,8	26	14° 24'	O f.	ser
9 p.	739,1	+ 9,3	3,2	38	14° 25'	N E d.	ser.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima + 2,5 / Massima + 13,0

Acqua caduta mill. 0,0.

Minima della notte del 13 febbraio + 1,5.

Bollettino Astronomico.

(*Tempo medio di Roma*) — 14 febbraio 1878.

Nascere del **SOLE** 7 24 — Passaggio al meridiano, 0 33 — Tramonto, 5 41.

Nascere della **LUNA**, 2 0 sera. — Passaggio al meridiano, 10 10 sera. — Tramonto, 5 21 matt. Giorno della **Luna** 13°.

CORRIERE DELLA SERA

12 febbraio.

NOTIZIE DA ROMA.

11 febbraio.

Un'altra botta del ministro Mezzacapo! — Si assicura, scrive la *Capitale*, che il ministro della guerra, onorevole Mezzacapo, all'aprirsi della Camera, chiederà una somma di 75 milioni per mettere l'esercito su quel piede che esigono le attuali condizioni d'Europa, di fronte alla fase in cui è entrata la questione d'Oriente.

— *Lo stato maggiore della marina.* — La pianta organica dello stato maggiore generale della marina consterà di:

1 ammiraglio, 2 vice-ammiragli, 9 contrammiragli, 33 capitani di vascello, 28 capitani di fregata di prima classe, 22 capitani di fregata di seconda classe, 190 luogotenenti di vascello, 150 sottotenenti di vascello.

Oltre il numero dei guardiamarina, che è indeterminato.

Nulla è innovato in quanto alle paghe ed altre competenze assegnate dagli ordinamenti in vigore agli ufficiali di detto stato maggiore generale.

— *Un inviato della Svezia.* — È giunto in Roma il generale di Leijonhufvud, inviato in missione speciale dal re di Svezia e Norvegia a complimentare S. M. il re Umberto.

— *Il processo Cappellini a Firenze.* — Il Guardasigilli ordinò che il processo contro il Cappellini, che lanciò la bomba Orsini in Firenze, si conduca colla massima sollecitudine.

Processo di malversazioni a Genova.

Oggi, 12, comincia alle Assisie di Genova un grave processo di malversazioni a danno degli ospedali.

Gli imputati sono tre, cioè: l'avv. cav. Carlo Giuseppe Cambiaso, ex-segretario-capo dell'amministrazione ospidaliera, il cav. Gio. Battista Deferrari, tesoriere, ed il sig. Luigi Zambianchi, esattore, nell'interesse dell'amministrazione stessa, di rendite che erano situate più specialmente a Voghera, Tortona, Casteggio, Broni e Stradella.

Da circa 30 anni a Genova non venne discusso un processo così grave ed importante, sia per la qualità delle persone che vi pigliano parte che per la somma rilevante che costituisce il danno avvenuto.

Gli imputati avranno a difensori gli avvocati Rossi, Noli, Borgonuovo, Brusco, Graffagni, Caveri A. e Villa Tommaso, del fòro torinese.

I capi d'accusa sono i seguenti:

1° Falsificazioni di tanti mandati di pagamento per la somma di L. 91,800 ed appropriazione di detta somma;

2° Appropriazione di L. 43,000 derivanti da un mutuo stipulato dagli spedali verso certi Malaspina;

3° Appropriazione, e conseguente prevaricazione, per L. 572,940 40 derivanti dalle rendite situate a Tortona, Voghera, Stradella e Broni, e delle quali ne era esattore ufficiale il Luigi Zambianchi;

4° Appropriazione e conseguente prevaricazione per L. 50,000 derivanti da altro mutuo stipulato con certo Briezzi.

Tutte queste cifre danno, come ben si vede, un totale *deficit* di L. 757,740 40.

È una bella cifra, che si rende più enorme se si conteggiano gli interessi.

CORRIERE DEL MATTINO

13 febbraio.

IL RICEVIMENTO
delle signore torinesi al Quirinale.

Da un telegramma particolare gentilmente comunicatoci abbiamo i seguenti ragguagli:

Ieri, alle due pomeridiane, come avevamo annunciato, le sette signore torinesi, recatesi appositamente a Roma in comitato per presentare alla regina Margherita l'Indirizzo delle signore torinesi, furono ricevute al Quirinale.

L'accoglienza della Regina fu cordialissima e squisitamente gentile.

Alla contessa Ernestina Carrù di Trinità-Villanova, che accompagnava l'Indirizzo con breve discorso a nome del Comitato, la Regina rispose affettuosamente con queste parole:

« In nessuna circostanza una manifestazione di affetto per parte delle signore torinesi mi poteva riuscire di maggiore conforto al dolore profondo provato per sì grande sventura, alla quale si aggiunse poi l'obbligo di un penosissimo sacrificio. Le mie concittadine hanno compreso e l'uno e l'altro, e della dimostrazione di sincero attaccamento che oggi mi danno, io sono doppiamente riconoscente. Onde rendo loro speciali grazie a nome pure di S. M. il Re che ha altamente apprezzati in questi dolorosi momenti i sensi patriotici della cittadinanza torinese. »

Lodò indi il pregio artistico del bellissimo lavoro; si mostrò commossa al gentile pensiero di averle offerto nella miniatura dell'*U* iniziale il palazzo del Chiablese ove nacque, e s'accommiatò rinnovando a tutte le signore i più gentili ringraziamenti e le assicurazioni del più vivo affetto per la sua Torino.

Il Comitato delle signore torinesi fu vivamente commosso a tali dimostrazioni dell'augusta Regina.

L'adunanza dei deputati Piemontesi.

La *Sentinella delle Alpi* pubblica una lettera con la quale l'on. Allione dichiara che non è esatto che esso abbia mandata un'*adesione incondizionata* alle decisioni che avrebbe prese l'adunanza dei deputati che ebbe luogo giovedì scorso nello studio del commendatore Mongini.

LETTERA DA ROMA.

Il Conclave: quanto durerà? — Si farà a Roma? — Il successore di Pio IX — Tre frazioni fra i cardinali — Qual vincerà?

Roma, 11 febbraio (sera).

I giornali di Roma vanno molto per le corte quando parlano del prossimo Conclave! A udirne taluni, si direbbe che il Conclave non debba durare che un paio di giorni! Invece, se si deve argomentare da alcuni indizi, che mostrano assai divisi i membri del Sacro Collegio, ognuno deve aspettarsi il contrario. E parimenti corrono per la posta, come suol dirsi, i diarii, che da due giorni asseriscono che già si stanno costruendo le celle; mentre, secondo le mie informazioni, ancora non è stato scelto il locale nel quale debbono chiudersi, durante l'elezione, i cardinali. Nè ancora è indetto, o almeno non si conosce il giorno preciso dell'adunanza del Conclave. S'è parlato del 17; ora si discorre del 19; siamo dunque nell'incertezza su questo punto.

Una cosa è certa, a quel che pare, secondo i ragguagli più degni di fede e le conferme ripetute d'ogni parte, e questa è che il Conclave si aduna a Roma. E questo è già un passo; resta ora a vedersi chi sarà il successore di Pio IX. E anche a questo proposito noi siamo nel buio; forse questo è il pronostico più difficile a farsi. Ho visto riferiti i nomi dei cardinali *papabili*; consentitemi ch'io vi preghi di accogliere con grandissimo riserbo i nomi di questi presunti successori del defunto Papa. Non c'è nulla di più difficile che leggere nella mente e nel cuore del Sacro Collegio raccolto in conclave; tantochè spesso s'è veduto saltare fuori dei papi, ai quali nessuno pensava, e restati nel sacco dei cardinali in voce d'elezione.

Ma se non è lecito arguire chi possa essere il vincitore nella gran prova che si prepara in Vaticano, è forse meno presuntuoso argomentare quale delle parti possa riportare la palma. Si sa che i cardinali sono divisi in tre frazioni: la prima è per l'acquiescenza allo stato presente delle cose; la seconda predica per contro la resistenza ad ogni costo; la terza sostiene un'opinione intermedia: vuole la continuazione dell'indirizzo del passato Pontefice, il quale non era tutto resistenza, e non era tutto rassegnazione. Forse questa sarà la parte destinata a far passare il proprio candidato, raccogliendo essa il frutto delle disposizioni diametralmente contrarie delle altre due frazioni.

H.

La principessa Clotilde in Italia.

Leggiamo nel *Journal de Genève:*

« Annunciasi che la principessa Clotilde, moglie del principe Girolamo Bonaparte, abbandonerà la Bergerie (presso Nyon) per andare ad abitare in Italia nel castello che le ha lasciato suo padre. »

FRANCIA.

(Nostra corrispondenza).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Versailles, 11 febbraio.

Voci e impressioni.

I giornali sono pieni di particolari sulla morte del Papa e sul Conclave. Molti uomini di buon senso pensano, e, secondo me, con ragione, che si dà troppa importanza a quest'elezione di un nuovo Pontefice. Lo spirito del Papato ha preso un tale carattere, l'influenza dei Gesuiti si è talmente introdotta nella direzione della Chiesa cattolica, che la lotta incominciata sotto Pio IX continuerà fatalmente sotto il di lui successore, chiunque esso sia.

Lo spirito teocratico e gesuitico da una parte, la civiltà dall'altra, tali sono i termini della questione, forse la più grave del secolo decimonono.

***

Il bilancio è sempre l'oggetto delle più vive preoccupazioni. La Camera si atterrà probabilmente, salve le modificazioni che gli avvenimenti potrebbero rendere necessarie, al programma generale che io v'indicai in una delle mie ultime corrispondenze.

***

La seduta tenutasi sabbato al Senato fu molto curiosa. Sotto il pretesto d'una questione al presidente del Consiglio, il signor Lorgeril, senatore legittimista, si sforzò di risuscitare le vecchie calunnie sparse dall'imbecillità e sfruttate dalla mala fede, contro gli uomini che nel 1870 organizzarono la difesa nazionale. La probità di quegli uomini è al disopra di ogni rimprovero, e tutti i Lorgeril del mondo l'attaccherebbero invano. Però l'intervento di quel senatore non fu inutile, perchè esso ebbe per effetto d'indurre il signor Dufaure a indirizzargli un schiacciante risposta; quindi lo stesso sig. d'Audiffret-Pasquier, discendendo dal suo seggio, replicò a sua volta in modo da confondere lo sfortunato Lorgeril, malgrado l'importanza che egli vuole assumere e che cerca nei molti bicchieri di vino di Bordeaux che egli beve durante i suoi discorsi.

La seduta.

La discussione dell'elezione del signor Livois (Pas de Calais), cominciata sabato, continua oggi con una notevole risposta del signor Bousquet, relatore, quegli stesso che ha ottenuto l'annullamento sì meritato dell'elezione del signor Dussansoy. Il signor Bousquet fa prova oggi della stessa facilità di parola, benchè la Camera, disattenta, gli renda un po' difficile il cômpito. In quest'elezione, oltre tutti quei fatti che ordinariamente si trovano in tutte le elezioni dei candidati ufficiali, havvi una lettera scritta da un maresciallo d'alloggio, che è una meraviglia. Egli chiede, quel buon gendarme, che gli si diano la nota i caffettieri conosciuti per le loro opinioni *contrarie al partito dell'Impero* (!). La visita degli ex-ministri Paris e Calliaux contribuì pure a dare a quell'elezione un interesse tutto particolare.

Il sig. Livois replica al sig. Bousquet. Egli non ha certamente facile la parola, ma grida molto forte; quando finisce di parlare, si passa allo scrutinio e quindi allo spoglio dei voti.

Mentre s'effettua questo spoglio, il signor Bardoux, ministro della pubblica istruzione, presenta un progetto di legge nel quale, notata la perdita immensa che la scienza e la Francia hanno fatto colla morte del grande fisiologo Claudio Bernard, si propone che i funerali si facciano a spese dello Stato. Si accorda l'urgenza; il progetto è rinviato alla Commissione del bilancio, e il sig. Gambetta, a nome di questa Commissione, propone immediatamente l'adozione di questo progetto, il quale viene approvato all'unanimità.

Viene in discussione il bilancio del Ministero della marina. Il ministro, ammiraglio Pothuau, prende la parola sulla discussione generale ed entra in lunghi ed interessanti particolari sui diversi servizi del suo ministero. L'ammiraglio Pothuau non è oratore, ma si esprime con molta semplicità e chiarezza, con un accento di onestà e sincerità che dispongono gli animi in suo favore, anche quando non si è del tutto del suo parere.

Egli espone qual parte sia fatta all'economia nelle sue proposte che vengono per la maggior parte riconosciute felicissime e riscuotono numerosi segni di approvazione.

Terminato il discorso del ministro della marina, il presidente dà notizia del risultato dello scrutinio sull'inchiesta domandata dall'ufficio per l'elezione del signor Livois.

Si trovano 28 voti contro 218; non essendovi luogo ad aggiornamento, si vota per alzata e seduta sull'ammessione del sig. Livois, il quale è convalidato. Non vi è davvero di che esserne fieri!

Ciò fatto, si riprende la discussione generale del bilancio della marina. Il sig. Lauci pronuncia un lungo discorso sopra questo bilancio. L'oratore è un giovine deputato della Sinistra, che rappresenta il Giura; non manca d'ingegno, ma quest'ingegno egli lo guasta con un'affettazione ed una presunzione poco sopportabili. Il suo discorso è preparato a tal punto che se ne sente la preparazione persino nei più minuti particolari. Da ciò deriva che egli lascia freddi gli uditori, anche allorquando dice cose giuste o si sforza di riscaldarsi egli stesso. Tuttavia non si può negare che il sig. Lauci ha avuto oggi un vero successo.

L'ammiraglio Pothuau risponde al discorso del sig. Lauci, ed è ancora alla tribuna nel momento che chiudo la mia lettera. Gli argomenti che egli oppone alle osservazioni mossegli dal sig. Lauci, mi paiono degni di attenzione.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI.

Della sera.

Londra, 12. — Dispacci ai giornali fanno prevedere l'entrata dei Russi a Costantinopoli. Credesi che la Turchia ammetterà per transazione che due navi per ogni potenza vadano a stazionare a Costantinopoli.

Il *Morning Post* ha da Berlino che l'Imperatore, ricevendo il presidente del Parlamento, disse che la situazione è critica, ma la pace non è disperata.

Del mattino.

Londra, 12. — Tutti i giornali conservatori sono bellicosissimi. Dicono che non si può accordare che i Russi chiudano gli Stretti e occupino Costantinopoli.

Lo *Standard* minaccia la Russia e la Turchia di terribili rappresaglie, se cospirassero contro gl'interessi inglesi.

Il *Times* dice che la situazione è grave; è indispensabile che la flotta inglese vada a Costantinopoli.

San Vincenzo, 12. — Il postale *Nord America*, della Società Lavarello, è partito per la Plata.

Berlino, 12. — Il Principe imperiale visitò Cialdini. Egli dà un grande pranzo in onore di Cialdini.

Atene, 12. — Secondo dispacci ufficiosi da Costantinopoli, l'Inghilterra domandò sabato alla Porta l'autorizzazione che la flotta entri nel Bosforo; ma la Porta rispose con un formale rifiuto, minacciando di bombardare la flotta, se violasse il passaggio dei Dardanelli.

Versailles, 12. — *Camera.* — Marcère, rispondendo a Mun, dice che il Governo lascia ai tribunali l'iniziativa di procedere contro il *Reveil* per un articolo ingiurioso al Conclave.

Vienna, 12. — Le asserzioni dei giornali di Vienna che Andrassy abbia incaricato esclusivamente il cardinale Simor del diritto di *veto* sono infondate. Credesi che l'Austria non si troverà in situazione di far valere il diritto di *veto*.

Roma, 12. — La *Riforma* dice che nell'ultimo Consiglio dei ministri la maggioranza espresso avviso favorevole alla proroga dell'apertura del Parlamento a causa della convocazione del Conclave.

Pola, 12. — Il vascello *Massimiliano* è partito per l'Oriente; la corazzata *Habsbourg* col contrammiraglio Barry partirà domani.

Londra, 12. — Quattro corazzate della squadra della Manica si recano a Gibilterra, ove riceveranno nuove istruzioni.

Derby domandò a Gorciakoff spiegazioni circa l'occupazione di Tcataldja. Gorciakoff rispose che non aveva informazioni positive circa i dettagli della Convenzione per l'armistizio.

Erzerum, 31 gennaio. — Ismail ricusa una capitolazione onorevole. I Russi si preparano a bombardare Erzerum, che è abbondantemente approvigionata.

Vienna, 12. — L'Italia e la Francia sospesero l'invio delle flotte, in vista della tranquillità relativa a Costantinopoli. L'Austria mantiene provvisoriamente la stessa riserva.

Londra, 12. — *Camera dei Lordi.* — Derby spera d'informare giovedì la Camera che la flotta sarà vicino, o anche a Costantinopoli. Tutte le potenze aderirono alla Conferenza; la sola difficoltà è la sede della riunione.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
della *Gazzetta Piemontese*

Della sera.

TRIESTE, 12. — *Vienna.* — Assicurasi che la riunione della Conferenza, in causa delle tergiversazioni della Russia, è prorogata di due mesi.

La Russia ha mobilizzato 120 battaglioni.

Le ferrovie occidentali della Russia vennero fornite di doppi binari. Il binario nuovamente introdotto può essere percorso dalle locomotive e dai vagoni tedeschi. Quest'operazione venne fatta in seguito ad un accordo della Russia colla Germania per facilitare l'approvigionamento per la via germanica senza essere costretti ai trasbordi al confine.

Lo Czar considera la dichiarazione fatta dall'Inghilterra di voler entrare in Costantinopoli come una minaccia di guerra, ed è disposto ad accogliere come dichiarazione di guerra lo sbarco di truppe o marinai inglesi nella capitale turca. Egli si considererebbe, ciò avvenendo, come esonerato dagli obblighi spontaneamente assunti per tutelare gl'interessi inglesi.

Berlino. — L'Imperatore, ricevendo la presidenza del Reichsrath, confermò che la situazione era grave, ma disse di sperare tuttavia nella pace.

Costantinopoli. — È imminente il richiamo del cognato del Sultano, Mahmud Damat, che mostrasi favorevole all'alleanza russa.

ROMA, 12, ore 4. — La tumulazione della salma del Pontefice avrà luogo domani sera a porte chiuse.

Vi assisteranno i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, i dignitari della Corte Pontificia e la Guardia nobile.

— Quest'oggi deve essere aperto il testamento del defunto Pontefice, e quindi tutte le voci anticipatamente sparse al riguardo sono di pura invenzione.

— La *Libertà* invita il Governo ad esaminare se non sia conveniente rinviare l'apertura del Parlamento sino a Conclave finito.

Del mattino.

PARIGI, 12, ore 5,15 pom. (ritardato). — Il *Morning Post*, organo di lord Beaconsfield e foglio turcofilo, pubblica un articolo in cui domanda che lord Derby, segretario di Stato per gli affari esteri, si dimetta, per lasciare la politica estera in mani più vigorose.

Lo *Standard*, altro foglio conservatore, accennando alla notizia dell'alleanza turco-russa, minaccia la Russia e la Turchia di terribili rappresaglie per parte dell'Inghilterra.

Il *Times*, che mantenne finora un'attitudine prudente e moderatrice, consiglia ora all'Inghilterra di agire senza indugi, con prontezza e con audacia.

La Porta informò il Gabinetto inglese che non avrebbe accordato un firmano pel passaggio della flotta senza essersi prima intesa colle altre potenze alle quali intende accordare facoltà uguali. Ove l'Inghilterra credesse di poter far a meno del firmano, e volesse forzare il passaggio dei Dardanelli, è disposta ad opporvisi anche colla forza, ed a dar ordine ai comandanti dei due forti di Kelid-ul-Bahar e di Sultaniè-Kalessi, che chiudono lo stretto, di far fuoco sulla squadra inglese.

PARIGI, 13, ore 8,50. — La situazione generale va sempre peggiorando.

Credesi che l'Inghilterra forzerà il passaggio dei Dardanelli prima che i Russi abbiano il tempo di seminarvi le torpedini.

La flotta della Manica è partita alla volta di Gibilterra.

ROMA, 13, ore 10,30. — Questa sera avrà luogo la tumulazione del Pontefice.

Dicesi che il defunto abbia scelto a suo riposo la basilica di San Lorenzo, ordinando che non si spendano più di 400 scudi per il tumulo, indicando gli emblemi d'ornamento da apporvi e dettando l'epitaffio.

— I lavori per tenere il Conclave nel Vaticano continuano. Parecchie famiglie ed alcuni prelati dovettero sgombrare dal primo piano. La sede del Conclave sarà nelle adiacenze e dipendenze del cortile di San Damaso.

La sala dello scrutinio sarà nella cappella Sistina, ove già si preparano i seggi per i componenti il Sacro Collegio.

I cardinali entreranno in Conclave lunedì prossimo, 18 corrente, salvo un caso imprevisto.

— Il Ministero deliberò di differire l'apertura del Parlamento ai primi di marzo.

— Il generale Garibaldi è quasi intieramente ristabilito.

VIENNA, 13, ore 10,50. — Dicesi che la Russia e la Germania acconsentono alla esclusione della Rumenia dalla Conferenza (?).

— Fu rifiutato dalla Porta il firmano per l'entrata della flotta inglese nelle acque di Costantinopoli.

Lord Derby a ogni modo ha promesso che in caso di bisogno la flotta in 48 ore sarebbe dinanzi a Costantinopoli.

La flotta restante nel canale della Manica ha ricevuto ordine improvviso di partire ed è diretta alla volta di Gibilterra.

— A Berlino si suppone che il granduca Nicola colla sua divisione possa entrar oggi a Costantinopoli e si impadronisca di *Dolma-bagdscè*, residenza del Sultano sul Bosforo al di là del Corno d'Oro.

VITTORIO BERSEZIO Direttore.

FERRERO ENRICO gerente.

COMUNICATI

Domenica scorsa alle ore 10 ant. moriva improvvisamente in Torino il cav. **Bajla Pietro**, d'anni 68, ex maggiore della Guardia Nazionale e sindaco di Cervatto.

Uomo benefico ed attivo, il Bajla era molto amato e stimato da tutti e lascia di sè viva memoria in quanti lo conobbero.

In Valsesia specialmente il Bajla godeva molta popolarità per le sue opere filantropiche e per aver cooperato alla costruzione di una strada che recò non pochi vantaggi ai paesi di Varallo e Fobello.

Possano queste parole di rimpianto lenire il dolore della sorella dell'estinto.

Alcuni amici.

Comitato promotore per una corona funebre alla Duchessa d'Aosta.

Una Deputazione di questo Comitato mercoledì, 6 corr., venne ricevuta da S. A. R. il Duca d'Aosta.

Il presidente del Comitato sig. L. Calandrelli lesse al Principe un indirizzo, indi gli presentava un *Album* contenente l'elenco degli oblatori ed il disegno della corona deposta sulla tomba della compianta principessa Maria Vittoria.

Rispondendo Sua Altezza alla Deputazione con affettuose parole, pregava la medesima di rendersi interprete dei suoi sentimenti di riconoscenza presso i componenti del Comitato per quanto fecero in onore della memoria dell'amata sua consorte, domandando loro le più minute informazioni sull'andamento morale e materiale dell'Associazione generale dei sott'ufficiali, caporali e soldati, di cui la prefata Altezza è il presidente onorario; e prima di congedarsi dalla Deputazione strinse a tutti amichevolmente la mano.

Riunitosi poscia, il Comitato deliberò d'inviare alla S. V. Preg.ma un ringraziamento di riconoscenza per le molte pubblicazioni inserte nell'egregio di Lei periodico, e dichiarandosi sciolto depositava l'archivio alla segreteria dell'Associazione da cui sorse il Comitato stesso.

Regia Università di Torino.

Concorso ad un posto di dottore aggregato.

Visto gli articoli 81 della legge 13 novembre 1859, 148 e seguenti dell'annesso regolamento generale 20 ottobre 1860;

Vista la deliberazione emessa dalla Facoltà di giurisprudenza in sua seduta del 7 febbraio corrente;

È aperto il concorso per esami ad un posto di *dottore aggregato* alla detta Facoltà.

Gli esperimenti verseranno sul *Diritto costituzionale*, e principieranno il giorno di venerdì, 21 prossimo giugno.

Le dimande dei concorrenti in un colla dissertazione stampata sopra la materia suindicata, dovranno essere presentate al Preside della Facoltà trenta giorni prima degli esami, cioè il 22 prossimo maggio.

Il candidato, per essere ammesso al concorso, deve aver ottenuto la laurea in giurisprudenza almeno da due anni prima del concorso.

Torino, 10 febbraio 1878.

Il direttore di segreteria
Avv. V. Re.

Società dei Ragionieri di Torino. — Si avvisano i signori Soci che la sera di giovedì, 14 corrente, alle ore 8, nell'Istituto Professionale (via Oporto, n. 3), si terrà la 2a Conferenza, nella quale il cav. Maggiorino Garelli svolgerà il tema: *della scrittura doppia nelle sue applicazioni alla contabilità delle Opere Pie.*

La Presidenza.

Rinvenimento di un carro con due muli.

Chi ha *smarrito* la scorsa notte un carrettone con due muli?

Si diriga all'Uffizio di polizia municipale della sezione Po.

Notizie Commerciali

IL MERCATO DEL VINO

Torino, 10 febbraio 1878.

Più animato si mostrava il nostro mercato del vino in questa settimana e le vendite furono sensibilmente più importanti che nella precedente ottava, essendo risultate in totale di 905 ettolitri, cioè:

Barbera	ettol.	175
Grignolino	»	190
Fraisa	»	240
Uvaggio	»	300
Totale ettol.		905

Si distinsero per l'abbondanza e la buona qualità delle provviste le seguenti località:

Dal circondario di Casale:

Balzola, Casorzo, Rossignano, Conzano, Montemagno, Grana.

Dal circondario d'Asti:

Asti, San Damiano, Quarto, Ferrere, Tigliole, Montechiaro, Cisterna.

Dal circondario d'Alba:

Alba, Bra, Canale, Govone, Neive.

Dal circondario d'Alessandria:

Sansalvatore, Valenza, Cascine, Pecetto, Spinetta.

Dal circondario di Torino:

Chieri, Mombello, Pino, Andezeno, Arignano, Sciolze.

La maggiore importanza delle vendite non si può dire che sia stata questa volta a scapito dei prezzi, i quali si mantennero negli stessi limiti della settimana precedente. Per barbera e grignolino L. 48 a L. 58, in media L. 53 all'ettolitro. Per fraisa e uvaggio L. 40 a L. 48, in media L. 44 all'ettolitro. Quindi invariate rimasero le medie generali in L. 48 50 all'ettolitro, e L. 24 25 alla brenta sul mercato, e, dedotte le L. 9, imposta per l'entrata in città, L. 39 50 all'ettolitro, e L. 19 75 alla brenta fuori della cinta daziaria.

I prezzi essendo rimasti invariati, le vendite più numerose vorrebbero dunque piuttosto indicare che esistevano dei bisogni nelle cantine di Torino, bisogni a cui si tardava a provvedere nella speranza che si verificasse un ribasso, di cui si sarebbe volentieri approfittato. La fermezza dei detentori vinse la prova, ed ora che il ghiaccio è rotto e che la tendenza si è manifestata, è probabile si abbia sul nostro mercato un periodo di attività piuttosto soddisfacente nelle transazioni.

Ciò che ci conferma in questa opinione sono le informazioni che ci vengono date dai mercanti della campagna frequentatori del nostro mercato, sulle disposizioni che mostrano i proprietari e detentori di vini nelle provincie, di mantenersi fermi sui prezzi attuali. Essi ritengono che se in complesso le esistenze sono vistose nelle cantine dei produttori delle nostre provincie per effetto specialmente dell'importazione di uve delle altre parti d'Italia, maggiori sono i bisogni del consumatori, che da tanto tempo sono rimasti senza fare provviste di qualche importanza.

Essi aggiungono che se per ora non rialzano le loro pretese, egli è appunto nello scopo di smerciare al più presto quei vini che potrebbero guastarsi all'aprirsi della primavera, ma che coll'inoltrarsi della stagione la tendenza dei prezzi sarà sempre all'aumento per le qualità più serbevoli.

A giorni si aprirà la fiera enologica di Firenze, dalla quale si aspettano ottimi risultati. Vorremmo ora sapere se si pensa a fare qualche cosa anche a Torino. Finora crediamo non ne sia stato fatto alcun cenno, e forse noi c'inganniamo ritenendo che non se ne parlerà punto pel Carnevale. Ci sembra però che quando vi fosse l'intenzione di fare qualche cosa in maggio, come l'anno scorso, sarebbe conveniente prevenirne il pubblico e particolarmente quel ceto di cittadini che abitualmente vi prende parte in qualità di espositori.

Noi non troviamo punto male che per una fiera enologica si preferisca il maggio, poichè ci sembra più conveniente di darle un serio aspetto commerciale, piuttosto che quello di una pazzia carnevalesca; ma in ogni modo sarebbe bene dirne qualche cosa, onde non si creda siasi dismesso il pensiero di cosa che tanto interessa uno dei primi rami del nostro commercio.

BOLLETTINO SERICO

La conclusione delle trattative di pace tra la Russia e la Turchia migliorò, è vero, la tendenza dei valori pubblici, ma non produsse alcun vantaggio al commercio delle sete.

In settimana il nostro mercato continuò ad essere calmo ed a segnare prezzi invariati ed la tendenza debole.

I detentori però si mostrano più fiduciosi nell'avvenire ed aspettano con maggior calma la desiderata ripresa; i compratori invece sono più sospetti e non si decidono per ora a fare acquisti.

Dalla fabbrica si hanno le stesse lagnanze: lo smercio delle stoffe è pochino; i prezzi delle medesime non sono abbastanza rimuneratori, perchè al disotto del costo attuale delle sete; per aumentare la consumazione bisognerà vendere a prezzi ancora più bassi degli attuali: e allora?

Speriamo che le cose si accomodino e che il mercato riprenda la sua attività perduta in causa dei Russi e dei Turchi.

La Condizione di Torino ha registrato dal 2 al 9 febbraio 1878 chilogrammi 6791 38 di organzini, 940 di greggie, 4866 43 di trame e 1535 63 di articoli diversi. In tutto chil. 13,370 contro chilogrammi 7495 14 della settimana precedente.

A Milano si è nello stesso stato d'aspettativa come a Torino. In settimana si ebbe qualche domanda di organzini fini 1a e 2a qualità, ma a prezzi bassi.

Cascami in calma come la precedente ottava. Si vendettero solamente alcune partite di strusa e gallettame per puro bisogno di alimentare le cardature.

Replichiamo il listino della scorsa settimana.

Greggie italiane.

Titolo legale	1a qual.	2a qual.	3a qual.
9/10	76 — a 74 —	— — a — —	— — a — —
10/12	75 — a 73 —	72 — a 70 —	68 — a 66 —
11/13	75 — a 72 —	71 — a 69 —	67 — a 64 —
Greggie, corr. e m.			
—	— — a — —	62 — a 60 —	— — a — —
Organzini strafilati italiani.			
16/18	88 — a 86 —	— — a — —	— — a — —
18/20	87 — a 85 —	84 — a 83 —	— — a — —
20/22	85 — a 84 —	83 — a 82 —	— — a — —
22/24	85 — a 83 —	82 — a 80 —	78 — a 76 —
24/26	84 — a 82 —	81 — a 79 —	76 — a 73 —
26/30	83 — a 81 —	79 — a 76 —	73 — a 71 —
Trame italiane a 2 capi.			
22/24	82 — a 80 —	79 — a 78 —	— — a — —
24/26	81 — a 80 —	77 — a 75 —	74 — a 71 —
26/30	80 — a 78 —	75 — a 73 —	72 — a 70 —
Trame italiane a 3 capi.			
28/32	83 — a 81 —	80 — a 79 —	— — a — —
30/34	82 — a 80 —	79 — a 78 —	— — a — —
34/38	— — a — —	78 — a 77 —	— — a — —
Dop. g.	30 — a 29 —	28 — a 26 —	24 — a 22 —
Strusa	12 — a 11 50	10 50 a 10 —	9 — a 8 50
Galett.	2 75 a 2 50	2 — a 1 50	— — a — —

Strusa Chinese	L. 14 —	a 13 50
» Nostrana e giapp.	» 11 50	a 11 —
» Bengalese	» 10 —	a 9 50
Doppi in grana depurati	L. 6 25	a 6 —
» » non depurati	» 5 75	a 5 50
» » scarti	» 5 —	a 4 75

La Condizione di Milano ha registrato nella settimana:

Europee: Greggie 70, Trame 51, Organzini 107, Cucirine 14. Asiatiche: Greggie 149, Trame 57, Organzini 20, Cucirine 0, in tutto balle 468, delle quali 242 europee e 226 asiatiche, del peso di chil. 36,660, contro balle 416 tra greggie, lavorate e cucirine della decorsa ottava, del peso di chilogr. 33,580, e quindi con una differenza in più di balle 52 e di chilogrammi 3080.

Calma in settimana anche a Lione, ma prezzi fermi e sostenuti ai precedenti.

Prezzi senza sconto, valori a 90/100 giorni.

ORGANZINI.

		1° ord.	2° ord.	3° ord.
Francia fil. e lav.	20/24	— —	— —	— —
» » »	24/26	88 92	82 89	79 80
» » »	25/30	85 —	83 65	— —
Spagna lav. fr.	20/24	92 —	— —	82 83
» » »	24/26	— —	— —	— —
Piem. fil. e lav.	20/24	83 85	— —	— —
Italia lav. fran.	16/20	83 —	— —	77 —
» » »	20/22	80 83	— —	— —
» » »	22/24	82 —	— —	— —
» » ital.	20/22	— —	— —	— —
Andrinopoli	24/28	84 —	— —	— —
Levante	22/24	80 82	— —	— —
»	24/28	— —	— —	72 73
China (Hain. Tsatlee) lav. fr. e ital.	40/45	— —	62 61	60 —
Giap. lav. fr. e it.	26/30	— —	68 —	— —
» giri cont.	20/24	78 —	— —	— —
TRAME.				
Italia	24/28	— —	78 —	74 —
» a 3 capi	30/34	— —	76 —	73 —
Beng. lav. fr. e it.	28/32	— —	60 —	— —
China lav. fr. e it.	40/45	64 —	61 63	— —
» » »	45/50	63 —	61 —	— —
» giri cont.	34/40	— —	70 —	— —
» » »	41/45	65 69	64 65	— —
» » »	46/50	66 —	65 —	— —
» » »	51/60	62 —	— —	— —
Canton	40/60	— —	— —	— —
»	60/80	— —	— —	— —
»	80/120	— —	— —	44 —
Giap. lav. fr. e it.	24/28	— —	68 —	— —
GREGGIE				
Francia (Cev.)	12/14	— —	— —	70 —
Andrin., c. nod.	10/12	— —	— —	— —
» » tit. spec.		78 —	72 —	— —
» »	12/14	75 —	— —	— —
Italia »	12/16	— —	— —	— —
»	9/10	— —	70 —	— —
Gr., Volo, Sal.	10/12	— —	— —	66 —

Greggie Chinesi Tsatlee 4°	F. 52 a —
» » » 4° 1/2	» 50 a 51
» » Kabing 5° inf.	» 46 a 48
» » » n. 1	» 49 a —
» » Chincon-Tayssam n. 4	» 35 a —
» » Canton extra	» — a —
» » » n. 1	» 31 a —
» » » n. 4 inf.	» 33 a 38
» Giapponesi Oroppes extra	» — a —
» » » n. 2	» 53 a 55
» » » n. 3 inf.	» 50 a 53
» » Oshio extra	» — a —
» » » n. 1	» 58 a —
» » » n. 2	» 56 a 57
» » » n. 3 inf.	» 50 a —
» » Filat. europee extra	» — a —
» » » 1° ord.	» — a —
» » » 3° »	» 66 a —

NOVARA, 9 febbraio.

Mercato discretamente vivo, specialmente nei risi, i quali sono in aumento di quasi cent. 50; nella meliga si è notato un ribasso di cent. 50 e nel frumento di L. 1 dal mercato scorso.

Ecco i prezzi per ett.:

Riso nostrano	L. 27 10 a 28 90
Id. bertone	» 26 35 a 28 80
Frumento	» 24 70 a 25 30
Segale	» 15 75 a 16 60
Meliga	» 16 30 a 17 40
Risone nostrano al quint.	» 23 50 a 24 —
Id. bertone	» 21 — a 21 30

TORINO, 9 febbraio.

Sempre in attesa di nuovi ribassi, i compratori si astengono completamente; per contro le afforte in grani nostrali ed esteri non sono numerose, ed anzi i detentori sperano in un nuovo sostegno, poco fidandosi delle notizie pacifiche che finora furono sempre menzognere. In massima, dai pochi affari conchiusi si notò 50 cent. di ribasso. Nella meliga affari quasi nulli e prezzi calmi. Risi prezzi fermi, vendite assai attive. Segale calma piuttosto offerta. Avena senza variazione.

Grano fino	quint.	L. 35 — a 36 50
Id.	ett.	» 26 55 a 27 70
Id. mercantile	quint.	» 33 — a 34 50
Id.	ett.	» 25 10 a 26 20
Meliga	quint.	» 23 05 a 24 —
Id.	ett.	» 17 50 a 18 95
Riso	quint.	» 37 — a 41 —
Id.	ett.	» 28 10 a 31 10
Segala	quint.	» 22 — a 23 —
Id.	ett.	» 16 65 a 17 50
Avena	quint.	» 22 50 a 24 50
Trifoglio	quint.	» 140 — a 145 —

Avena e riso fuori dazio.

PINEROLO, 9 febbraio.

Bollettino dei prezzi degli infradescritti prodotti agrari venduti su questo mercato.

	mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L. 25 98	24 09	213	5 85
Segale	» 16 09	14 79	71	3 52
Granoturco	» 17 40	16 31	118	3 89
Pomi di terra	» 1 55	0 85	3187	miria
Castagne secche	» 3 50	3 20	238	»
Canapa	» 8 50	7 —	51	»

PAVIA, 9 febbraio.

Mercato poco attivo su tutti i generi.

Ecco i nostri prezzi:

Grano	al quint. L. 31 — a 35 —
Granoturco	» » 22 — a 24 —
Avena	» » 20 50 a 21 50
Riso	» » 33 — a 38 —

LODI, 9 febbraio.

Ecco i prezzi praticati per ogni ettolitro:

	Magg.	Minore	Medio
Frumento	L. 25 58	24 81	25 20
Meliga	» 18 06	17 30	17 68
Risone novarese	» 29 41	28 04	28 72
Id. melone	» 26 68	24 62	25 65
Segale	» 16 41	15 04	15 73
Avena	» 10 33	9 12	9 72

MILANO, 9 febbraio.

I mercati di questi ultimi giorni passarono inoperosi pel frumento, non ritenendo i venditori di doversi adattare ai ribassi di prezzo che i compratori, scarsi e sfiduciati, richiedono generalmente.

Il granoturco e la segale stazionarii.

I risi offerti, ma senza ribasso, dai martedì al venerdì ora trascorsi.

Ecco il listino dei prezzi pel grano consegnato a pronti:

Frumento nostr.	quint. L. 31 — a 34 —
Granoturco	» 23 50 a 24 50
Segale	» 21 — a 22 —
Riso nost. dazio escluso	» 32 50 a 43 —
Riso pugliese	» 30 50 a 38 —
Avena	» 21 — a 22 —

CAVALLERMAGGIORE, 11 febbraio.

Mercato animato. Sempre ricercato il bestiame da macello. I foraggi in mercato ribasso come pure i cereali.

Eccovi il bollettino:

Frumento	ettol.	L. 26 05 a 25 58
Segale	»	» 17 12 a 16 90
Riso	»	» 36 04 a 32 17
Meliga	»	» 17 15 a 16 22
Legna forte	mir.	» 3 50 a 3 —
Id. dolce	»	» 2 20 a 1 80
Fieno	»	» 9 70 a 8 70
Paglia	»	» 4 70 a 4 —
Vitelli da latte 1a q.	»	» 10 50 a — —
Id. 2a q.	»	» 9 25 a — —
Id. 3a q.	»	» 8 — a — —
Ova la dozzina		» 0 67 a 0 65

VERONA, 11 febbraio.

Mercato con pochi affari; frumenti e risi ribassati di una lira; frumentoni stazionari.

CHIERI, 12 febbraio.

Mercato molto animato. Quasi nessuna variazione nei prezzi dei cereali. I grani fini trovano facile esito; quelli mescolati con veccia affatto negletti.

Il bestiame da macello stazionario.

Il vino sostenuto.

I foraggi, non ostante la siccità, tendono al ribasso.

Frumento	ettol.	L. 24 23 a — —
Segale	»	» 16 26 a — —
Meliga	»	» 17 30 a — —
Miglio	»	» 15 18 a — —
Fave	»	» 17 70 a — —
3600 Legna forte	mir.	» 0 27 a 0 32
1800 Id. dolce	»	» 0 15 a 0 20
4700 Fieno	»	» 0 75 a 0 95
800 Paglia	»	» 0 47 a 0 52
91 Buoi 1a q.	mir.	» 8 75 a 9 75
58 Id. 2a	»	» 6 75 a 7 50
67 Vitelli 1a q.	»	» 9 — a 9 75
44 Id. 2a	»	» 8 — a 8 50

Vino 1a q. da L. 20 a 22 al 1/2 ett.
» 2a q. » 14 a 16 » »

Stagionatura delle Sete di Torino

Bollettino del giorno 12 febbraio 1878.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	2	186 69
	Trame	»	» »
	Greggia	8	701 36
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	10	877 05
	Tot. nel mese a oggi	71	
Stagionatura Sociale autorizzata	Organzino	4	342 79
	Trame	»	» »
	Greggia	12	913 83
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	16	1256 62
	Tot. nel mese a oggi	165	
Condiz. estera di M. Pomone	Organzino	2	171 37
	Trame	»	» »
	Greggia	1	47 28
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	3	218 65
	Tot. nel mese a oggi	18	

FIRENZE,	11	12
Rendita 5 0/0	81 10	80 75
Rendita dal 1° gennaio 1878	— —	— —
Oro lettera	21 75	21 78 5
Londra lettera	27 31	27 31
Cambio su Parigi	109 15	109 15
Prestito Nazionale	33 25	33 25
Azioni Tabacchi	842 —	842 —
Banca Nazionale	2030 —	2027 —
Azioni Ferrovie Meridionali	349 —	349 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	705 —	705 —
PARIGI,	**11**	**12**
3 p. 0/0 Francese	73 35	73 17
5 p. 0/0 Id	109 77	109 47
Banca di Francia	— —	— —
Rendita italiana	73 55	73 37
Ferrovie Lombardo-Venete	168 —	165 —
Obblig. Ferrovie Vittorio Em.	241 —	241 —
Azioni Ferrovie Romane	77 —	— —
Obbligazioni Lombarde	238 —	236 —
Obbligazioni Romane	259 —	258 —
Cambio su Londra	25 15	25 16
Cambio sull'Italia	8 3/8	8 1/2
Consolidati Inglesi	959/16	955/16
VIENNA,	**11**	**12**
Mobiliare	275 20	221 40
Lombarde	77 —	76 50
Banca Anglo-Austriaca	95 —	95 —
Austriache	255 75	256 50
Banca Nazionale	804 —	793 —
Napoleoni d'oro	9 42	9 52 5
Argento in banconote	103 90	104 30
Cambio su Parigi	47 05	47 30
Cambio su Londra	118 45	118 90
Rendita Austriaca	67 40	66 60
Rendita in carta	34 15	62 25
Unionbank	66 50	64 —
Rendita Austriaca nuova	75 40	74 40
BERLINO,	**11**	**12**
Austriache	442 —	435 —
Lombarde	130 50	127 50
Mobiliare	385 50	375 50
Rendita Italiana	74 30	73 90
LONDRA,	**11**	**12**
Consolidato Inglese	95 3/8	95 1/8
Rendita Italiana	73 1/4	72 3/4
Spagnuolo	12 5/8	12 5/8
Turco	8 5/8	8 1/8
Egiziano del 1868	28 5/8	26 3/8
Egiziano del 1873	33 3/4	30 —

BORSA DI GENOVA. — 12 febbraio.

Rendita italiana	80 35 c. — 80 52 f.m.
Azioni Banca Nazionale	2018 — f.m.
Azioni Credito Mobiliare italiano	700 — f.m.
Azioni Regia Tabacchi	— —
Azioni Ferr. Meridionali	348 — f.m.

Francia lettera 109 25 — denaro 109 10.
Londra vista 27 48 — denaro 27 44.
Marenghi da 21 82 a 21 84.
Sconto 5 0/0.

BORSA DI MILANO. — 12 febbraio.

Rendita italiana f. m.	80 70
Prestito Nazionale 1866	33 20
Id stallonato	30 15
Obbl. Ecclesiastiche	— —
Buoni Ferr. Meridionali	560 —
Obbl. Ferr. Meridionali	247 50
Obbl. Regia Tabacchi	557 50
Az. Banca Nazionale	2020 —
Az. Regia Tabacchi	843 —
Oro	21 82

TELEGRAMMI PARTICOLARI COMMERCIALI.

PARIGI (sera), febbraio	11	12
FARINE 8 mar. pel corr. (*)	L. 66 —	65 75
» » per marzo e aprile	» 66 —	65 75
» » per magg. e giug.	» 66 —	65 75
» » pei 4 mesi da mag.	» 66 —	66 —
ZUCCHERI saccarino 88/13 (**)	» 54 75	54 50
» » 7/9	» 60 75	60 50
» bianco 3	» 64 25	64 —
» raffinato scelto	» 144 —	144 —

LIVERPOOL, 12 febbraio (sera).

COTONI — Vendite generali, balle 7000, di cui per la speculazione 500, e per la consumazione 6500.

Mercato irregolare.

Importazione della giornata, 40,000.

HAVRE, 12 febbraio (sera).

COTONI — Vendite balle 1570.

Mercato debole.

CAFFÈ — Venduti sac. 1800.

Mercato debole.

MARSIGLIA, 12 febbraio (sera).

FRUMENTI — Importazione ett. —
» — Vendite » 9190

Mercato debole.

(*) Questo prezzo s'intende per 150 chilogr., tela perduta.

(**) Per 100 chil. netti, tela compresa.

BORSINO.

Torino, 12 febbraio (ore 5 pom.).

Era opinione generale, e colla *Cronaca* di stamane l'abbiamo detto, che la ripresa fosse combattuta da diverse cagioni, prima delle quali la politica; ed oggi la Borsa di Parigi ci diede pienamente ragione.

I primi corsi deboli dai prezzi di ieri sera non trovarono motivo di arrestarsi in seguito, anzi le notizie che portano complicazioni da parte dell'Austria fecero sì che a metà Borsa il ribasso fosse del tutto accentuato. Chiusura migliore.

Da noi, sotto l'impressione di questioni, forse maggiori del reale, si era agitatissimi. Cominciatosi a 80 70, si discese a 80 60, restando deboli in chiusura.

Gli altri valori sono sempre negletti quando vi sono delle grandi variazioni sulla Rendita. Oro da 21 80 a 21 85.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA.

Torino, 13 febbraio 1878.

Consolidato 5 p. 0/0. C. d. m. in l. 80 87 1/2 85 f.c. — C. d. m. in c. 80 79 80 — in l. 80 80 79 50 85 85 f.c.

Corso legale 79 90.

Delegazioni Reggio Calabria 1877. C. d. m. in c. 412.

Az. Banco Sc. e Sete. C. d. m. in l. 295 50 50 f.c.

Obbl. Ferr. Merid. C. d. m. in c. 247 50.

Cartelle Fond. S. Paolo. C. d. m. in c. 467.

Oro da 21 84 a 21 94.

Id. accertato da quota L. 21 84.

CAMBI	a vista den.	a vista lettera	a 3 mesi den.	a 3 mesi lettera
Franc. (breve)	109 30	109 60	— —	— —
Franc. (lungo)				
Svizzera	109 20	109 50	— —	— —
Londra	— —	— —	27 35	27 42 1/2
Germania	— —	— —	133 1/2	134 —

Sc. 0/0 Francia meno 2. Svizzera meno 3. Londra più 2. Germania 4.

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 13 febbraio 1878.

Ieri a Parigi giornata di sensibile ribasso tanto alla Borsa ufficiale che alla sera sul Boulevard:

3 0/0 da 73 35 a 73 17 e 73 10
5 0/0 da 109 77 a 109 47 e 109 35
Italiano da 73 55 a 73 37 e 73 05

Anche a Londra si vendette molta Rendita italiana e s'indicava una potente Casa di Banca come quella da cui venivano tali vendite.

Si ritiene come causa del ribasso la minaccia fatta dalla Porta di bombardare la flotta inglese se entrasse nei Dardanelli.

Anche la partenza di quattro nuove corazzate per Gibilterra accresce il timore di un serio conflitto. I pareri però sono divisi, poichè non mancano in Borsa quelli che ritengono impossibile che l'Inghilterra entri in guerra ora che resta più isolata che mai.

Da noi la Rendita esordiva questa mattina a 80. Scendeva quindi fino a 79 80. La chiusura però si faceva in migliori condizioni, cioè a 79 95.

Per contanti si fece 79 85 a 79 65.

Anche i valori erano deboli.

La Banca Nazionale offerta a 2010, con denaro solo a 2005.

Az. Mobiliare 695 a 690.
Az. Banca Torino 715 a 710.
Az. Banco Sc. 296 a 295.
Az. Banca Subal. 311 a 310.
Az. Tabacchi 844.
Obbl. Meridionali 247 a 248.
Obbl. Cavour 497 a 495.
Cartelle S. Paolo 467 1/2 a 467.
Francia 109 30 a 109 50.
Londra 27 35 a 27 42 1/2.
Oro 21 85 a 21 95.

FERROVIE CALABRO-SICULE.

Prodotti dal 17 al 23 dicembre.

1877 L. 180,639, 81 — 1876 L. 177,661 98
In più nel 1877 L. 2977 83.

Dal 1° gennaio al 23 dicembre.

1877 L. 7,138,094 78 — 1876 L. 6,059,013 35
In più nel 1877 L. 1,079,081 43.

(1)

Le inserzioni si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino, 20; all'Agenzia succursale, Piazza Castello, 26; all'Agenzia di L. Tesio, Galleria Geisser, 3, ed a Parigi esclusivamente presso A. Manzoni e C., Rue du Faubourg St-Denis, 65.

DELIBERAZIONI

della

Deputazione Provinciale di Torino

nell'Adunanza di lunedì 4 febbraio 1878.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE.

1. Prese atto, con ringraziamenti e con riserva di presentarlo al Consiglio provinciale, dell'indirizzo della Rappresentanza della Provincia di Chieti a quella di Torino in occasione della tumulazione nel Pantheon della salma del Re Vittorio Emanuele.
2. Prese atto della situazione dei conti al 2 febbraio 1878 e dello stato di avanzamento delle opere pubbliche in corso di esecuzione.
3. Approvò le trasferte dell'Ufficio tecnico proposte nell'Elenco n. 6.
4. Riconobbe in ordine alla domanda del Municipio di Chivasso per la costruzione di un viale lungo la strada provinciale di Ivrea, non poter essa derogare al disposto dall'art. 69 della legge 20 marzo 1865. Allegato *F*.
5. Ammise a pensione gratuita due maniaci poveri.
6. Autorizzò l'esecuzione di opere di consolidamento e ristauri al ponte provinciale in legnami sul torrente Soana presso l'abitato di Pont.
7. Rinviò alle deliberazioni del Consiglio provinciale la domanda di classificazione fra le provinciali della strada comunale da Carmagnola al confine colla provincia di Cuneo per Ceresole d'Alba.
8. Autorizzò il pagamento di spese per lavori e provviste nei locali delle Sotto-Prefetture di Aosta e Pinerolo, mandando contemporaneamente richiamare all'esatta osservanza il disposto dall'art. 52 del Regolamento per l'esecuzione della legge 20 marzo 1865.

TUTELA DEI COMUNI.

9. **Aosta** — Autorizzò la vendita di una striscia di terreno.
10. **Beaulard** — Approvò la transazione di vertenza per contravvenzione forestale.
11. **Barlasco** — Autorizzò il Comune a ricorrere in Cassazione contro sentenza del Tribunale di Saluzzo nella causa vertente colli signori Chiosso e Coppo.
12. **Caniachie** — Autorizzò l'applicazione della tassa di famiglia e della sovratassa al dazio consumo non che l'eccedenza di sovraimposta per l'anno 1878.
13. **Caselle** — Approvò la concessione fatta al Consorzio dei Comuni ed utenti delle acque della sinistra sponda della Stura di attraversare un canale di proprietà del Comune per la condotta d'acqua nella bealera Sinibaldi.
14. **Castellamonte** — Udito il Consiglio comunale, autorizzò la applicazione di varie tasse locali e l'eccedenza di sovraimposta, deliberando d'ufficio l'allocazione nel bilancio 1878 della quota per la sistemazione della strada consortile Chivasso-Ozegna.
15. **Champ de Praz** — Autorizzò l'eccedenza di sovraimposta per l'anno 1878.
16. **Chieri** — Approvò la deliberazione del Consiglio comunale colla quale vennero adottate alcune aggiunte al vigente regolamento edilizio e di ornato in coerenza al nuovo piano di ampliamento.
17. **Cicenie** — Autorizzò la tassa di famiglia e l'eccedenza di sovraimposta, mandando ridursi dal bilancio le spese pel culto.
18. **Courmayeur** — Approvò i verbali 17 settembre e 7 ottobre scorso anno del Consiglio comunale con cui venne deliberata la ricostruzione di un tronco di strada tendente al villaggio d'Entrèves.
19. **Cumiana** — Autorizzò la vendita di stabili e l'impiego del prezzo in rendita sul Debito Pubblico.
20. **Druent** — Autorizzò la contrattazione di un mutuo passivo di lire 1600 per esecuzione di opere attorno ai terreni comunali incolti.
21. **Druent** — Approvò il verbale del Consiglio comunale con cui venne deliberata la transazione della lite vertente col signor Domenico Chiambretto.
22. **Germagnano** — Approvò la concessione fatta dal Municipio per l'estrazione di talco o steatite dai beni comunali.
23. **La Salle** — Accordò l'assenso a sostenere lite contro la Consorteria Vedun (Comune di Avise) per delimitazione di terreni comunali.
24. **Luserna San Giovanni** — Accordò l'assenso a sostenere lite contro il signor Reymond per atterramento di piante.
25. **Oulx** — Approvò il Regolamento per la goldita in natura dei beni comunali.
26. **Quincinetto** — Autorizzò l'applicazione della tassa di famiglia e sul bestiame per evitare l'eccedenza di sovraimposta.
27. **Rivarolo Canavese** — Autorizzò l'alienazione di beni stabili per convertire il prezzo ricavando nell'acquisto di una casa ad uso delle scuole femminili.
28. **Rivoli** — Autorizzò l'esazione di parte del prezzo del molino, mediante impiego in rendita sul Debito Pubblico, e la cancellazione della relativa ipoteca.
29. **Roletto** — Autorizzò la vendita a trattativa privata di due piccoli tratti di strada abbandonata.
30. **Rosta** — Approvò il verbale con cui venne deliberata la concessione di terreno comunale ed un concorso pecuniario per la costruzione di un forno a pane nella borgata Corbiglia.
31. **Rosta** — Autorizzò il deposito presso la Cassa di Risparmio di Torino di una somma di L. 1600 proveniente dal legato Prever.
32. **Sale Castelnuovo** — Autorizzò l'applicazione della tassa di famiglia.
33. **S. Benigno** — Autorizzò il Comune a sostenere lite contro la ditta Gallarate e Calleri per usurpazione d'acqua della bealera abbaziale.
34. **S. Sebastiano da Po** — Dichiarò di non avere modificazioni da proporre al suo decreto 19 novembre 1877 in ordine alla deliberata vendita di stabili per provvedere alla costruzione di locali per la scuole.
35. **Strambino** — Autorizzò la vendita di piante per provvedere col prezzo ricavando all'estinzione di passività e ad opere straordinarie.
36. **Torino** — Emise parere favorevole sulla domanda del signor Merutto in quanto riguarda l'esercizio della tintoria di pelli, dichiarando non potersi autorizzare la conceria perchè in località non atta all'uopo.
37. **Torino** — Dichiarò doversi respingere la domanda fatta dal signor Vaille per tenere deposito di moresche e cascami di bozzoli.
38. **Torino** — Autorizzò la vendita a trattativa privata di un corpo di casa in Borgo Po, essendo riusciti infruttuosi gli esperimenti dell'asta pubblica.
39. **Torino** — Emise parere favorevole sulla domanda del signor Dario per essere autorizzato a continuare l'esercizio di una conceria.
40. **Vestignè** — Approvò la deliberazione relativa alla conferma del Segretario comunale.
41. **Viù** — Emise parere sull'istanza del signor Blorda per spaccio polvere da sparo.
42. **Viù** — Autorizzò l'eccedenza di sovraimposta per l'anno 1878.
43. **Verrua Savoia** — Accordò l'assenso a sostenere la lite mossa dal signor conte Emanuele Balbo di Sambuy per ottenere la distruzione di un fosso fatto costrurre dal Comune.
44. **Fenis.** 45. **Pollein.** 46. **Solemiac** — Autorizzò i rispettivi Comuni ad eccedere il limite legale della sovraimposta per la costituzione del fondo speciale per la viabilità obbligatoria.
47. **Frassinetto.** 48. **Strambinello** — Autorizzò l'applicazione della tassa di famiglia e l'eccedenza di sovraimposta per l'anno 1878.
49. **Casalborgone.** 50. **Courmayeur.** 51. **Palazzo Canavese.** 52. **St-Christophe** — Approvò i Regolamenti di polizia urbana.
53. **Azeglio.** 54. **Piverone.** 55. **S. Giusto** — Autorizzò la vendita di beni comunali.
56. **St-Nicolas.** 57. **Valsavaranche** — Approvò i Regolamenti di pubblica igiene e di polizia mortuaria deliberati dai rispettivi Consigli comunali.
58. **Fontainemore.** 59. **Gressoney la Trinité.** 60. **Pianezza.** 61. **Valgrisanche** — Approvò i Regolamenti di polizia mortuaria deliberati dai rispettivi Consigli comunali.
62. **Leynì.** 63. **Volpiano** — Autorizzò i rispettivi Comuni ad agire in giudizio contro il Consorzio di Ciriè per deviazione delle acque dal rivo Bendola o Banna.
64. Emise parere favorevole sul rendiconto annuale e riparto fra i Comuni delle spese sostenute col fondo anticipato dal Governo per lo studio dei progetti delle strade comunali obbligatorie.

TUTELA DELLE OPERE PIE.

65. **Aosta** — Ospizio di Carità — Autorizzò lo svincolo della cauzione prestata dal signor Leonardo Reboglìatti già Tesoriere di quell'Opera pia.
66. **Aosta** — Ospizio di Carità — Autorizzò la vendita di un appezzamento di terreno a licitazione privata e l'impiego del prezzo in Consolidato italiano.
67. **Ceres** — Congregazione di Carità — Autorizzò l'accettazione dell'eredità lasciata all'Opera Pia dalla fu signora Maria Bernardina Francesetti consistente in beni stabili.
68. **Lugnacco.** 69. **Tavagnasco** — Congregazioni di Carità — Autorizzò l'esazione di capitali e l'impiego dei medesimi in rendita sul Debito Pubblico.
70. **Monteulles** — Opera pia Frezet — Dichiarò non essere di sua competenza il provvedere sul reclamo del signor Luigi Frezet per essere riammesso al godimento di sussidio.
71. **Torino** — Congregazione di Carità di Santa Barbara — Autorizzò l'accettazione del legato di L. 1000 fatto all'Opera dal fu Luigi Teppa.
72. **Torino** — Piccola Casa della Divina Provvidenza — Autorizzò l'accettazione dell'eredità lasciata all'Opera pia dalla signora Boris Marianna, dell'approssimativo valore di L. 9000.
73. **Torino** — Approvò il verbale del Consiglio comunale col quale vennero deliberate alcune modificazioni al Regolamento interno dell'Istituto Bonafous.
74. **Virle** — Istituto di S. Vincenzo de'Paoli — Autorizzò la cessione di terreno per la sistemazione della strada consortile Pancalieri-None e l'impiego del prezzo ricavando in Cartelle dell'Opera pia di S. Paolo in Torino.
75. **Bardassano** — Congregazione di Carità — 76. **Beaulard** — Id. id. — 77. **Osasio** — Id. id. — 78. **Oulx** — Id. id. — 79. **Pancalieri** — Id. id. — 80. **Savoulx** — Id. id. — 81. **Chieri** — Id. id. di Santena — 82. **Torino** — Id. id. del Lingotto, id. id. di Pozzo di Strada, id. id. della Parrocchia di S. Filippo — Approvò i conti consuntivi per l'anno 1876.

Ordinò atti complementari relativi ai seguenti affari:

1. **Andezeno** — Proposta di consorzio per la sistemazione del Rivo Canarone.
2. **Antey St-André** — Regolamento di pubblica igiene.
3. **Aymaville** — Regolamenti di polizia urbana e rurale.
4. **Cantalupa** — Costruzione di un nuovo cimitero.
5. **Ciriè** — Concessione d'acqua ai signori Turbil e Molard.
6. **Lanzo Torinese** — Regolamento di polizia mortuaria.
7. **Moncalieri** — Vertenza cogli utenti delle strade vicinali di Ronsaglia, Castelvecchio e S. Michele.
8. **Palazzo** — Regolamento di polizia.
9. **Prascorsano** — Tasse varie — Eccedenza di sovraimposta.
10. **Rivarolo** — Vendita del molino comunale presso la frazione Argentera.
11. **Rorà** — Stanziamento nel Bilancio 1878 dello stipendio legale per una maestra.
12. **Torino** — Reclami contro l'esercizio della segheria a vapore dei signori Quarelli.

Torino, Tip. Roux e Favale.